

Convegno Nazionale della Società Italiana di Scienza Politica (S.I.S.P.)

*Università di Roma
Facoltà di Scienze Politiche LUISS Guido Carli*

17-19 settembre 2009

Le primarie fiorentine: competitività, elettori e strategie¹

Antonella Seddone (Università degli Studi di Torino),
asedd@tiscali.it

Marco Valbruzzi (Università degli Studi di Bologna),
marco.valbruzzi@gmail.com

Abstract: Il paper proposto prende in considerazione le primarie fiorentine. Seppure le primarie siano ormai entrate a far parte degli strumenti di cui i partiti dispongono per promuovere partecipazione esistono ancora molte perplessità circa l'esito e le conseguenze che queste particolari elezioni possono produrre proprio sui partiti, sulla loro struttura e coesione interna e non di meno sui risultati delle elezioni generali. La competitività registrata e il carattere conflittuale della campagna elettorale condotta dai singoli candidati rendono il caso fiorentino ancor più interessante. Il punto su cui focalizzeremo la nostra analisi sono le strategie dichiarate dagli elettori nell'eventualità di una sconfitta del candidato prescelto. Utilizzeremo dati di *survey* raccolte mediante *exit-poll* nel giorno delle elezioni primarie. Differenziando gli atteggiamenti strategico-razionali degli elettori fiorentini cercheremo di ricostruire la partecipazione alle primarie fiorentine.

(versione provvisoria: sono perciò graditi suggerimenti e commenti)

Sezione 6. *Partecipazione e movimenti sociali*

Organizzatori: Donatella Della Porta e Gianni Piazza

Panel 6.3. *Elezioni primarie: partecipazione popolare o controllo dei partiti?*

Chairs: Silvia Bolgherini e Francesca Gelli

Discussant: Gianfranco Pasquino e Carlo Fusaro

¹ Queste pagine sono il frutto di un lavoro di ricerca in cui molti hanno avuto un ruolo importante. Un ringraziamento va ai rilevatori che il 15 febbraio a Firenze hanno raccolto i dati. In rigoroso ordine alfabetico: Elisabetta Berlincioni, Luca Bernardi, Andrea Bussoletti, Virginia Calvani, Stefano Etzi, Simona Ferrari, Asia Fiorini, Francesco Iannello, Maximiliano Lorenzi, Alina Stanciulescu, Carla Mura, Teresa Tranchina, Andrea Ranalli, Stefano Rombi, Federico Viotti. Un ringraziamento particolare va a Osvaldo Miraglia. Il suo preziosissimo aiuto nella fase di preparazione ed organizzazione della ricerca ha permesso a tutti noi di lavorare con profitto. Infine, grazie a Gianfranco Pasquino e Fulvio Venturino.

Le primarie fiorentine: competitività, elettori e strategie

Sommario

1. Le primarie fiorentine: competitività, elettori e strategie	2
<i>Il contesto politico</i>	3
Quali primarie?.....	3
Le candidature.....	5
Endorsements.....	7
Dopo le primarie.....	9
<i>I dati</i>	10
<i>La partecipazione</i>	12
Matricole e Veterani: i nuovi e i vecchi partecipanti.....	12
L'età.....	14
Voto e classi di età.....	14
Titolo di studio e professione.....	16
<i>Fra destra e sinistra</i>	17
Sinistra-destra: la collocazione dei votanti e dei candidati.....	19
<i>Il voto</i>	21
I flussi elettorali fra elezioni legislative 2008 e amministrative 2009.....	26
<i>Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie</i>	27
Competizione, territorio e partecipazione.....	30
<i>Conclusioni</i>	38
<i>Bibliografia</i>	40

Le primarie fiorentine hanno destato molto interesse nella scena politica, così come nell'opinione pubblica. I quotidiani nazionali, ma anche quelli internazionali, hanno riservato alle primarie fiorentine un'attenzione particolare. I motivi di questo interesse vanno ricercate non solo nella campagna elettorale, particolarmente frizzante, ma anche nel ruolo, o meglio nel non-ruolo giocato dai partiti politici in occasione di questa competizione elettorale.

Al di là della scelta del candidato a sindaco del centro-sinistra nel contesto fiorentino, erano in gioco gli equilibri interni al PD e, soprattutto, Firenze era un banco di prova per elaborare tattiche di coalizione da utilizzare anche sul piano nazionale.

Il fallimento della strategia solitaria adottata in occasione delle elezioni politiche del 2008 riproponeva all'interno del partito il problema di costruire alleanze esterne. Il problema, e l'origine delle tensioni intra-partitiche, si collocava nella scelta degli alleati.

In altre parole, la prestazione elettorale del Partito Democratico, che si avvicinava in città al 50%, accanto al crollo della sinistra, lasciava prevedere una certa attenzione verso l'elettorato moderato e di conseguenza la scelta di un candidato a sindaco proveniente dall'area della Margherita. Tuttavia i flussi elettorali, che descrivevano un travaso di voti dalla sinistra radicale al Partito Democratico, imponevano la necessità di intercettare e consolidare il rapporto con l'elettorato transfugo della sinistra, e dunque la possibilità di cercare un candidato che sapesse parlare a questi elettori orfani di rappresentanza partitica².

² "Corriere fiorentino", 17 aprile 2008.

Con questi presupposti non stupisce che le primarie fiorentine siano state caratterizzate da alti livelli di conflittualità fra i candidati e soprattutto dall'assenza, inusuale, di un vero e proprio *front runner*.

In questo lavoro ripercorreremo le primarie fiorentine attraverso i dati sulla partecipazione rilevati attraverso un exit poll ed evidenzieremo le peculiarità di queste primarie dal punto di vista partecipativo. Prima di procedere con l'analisi dei dati focalizzeremo la nostra analisi sul ruolo giocato dai partiti nella fase organizzativa e di definizione delle candidature.

Il contesto politico

Il clima politico fiorentino risentiva delle tensioni intra-partitiche nazionali. La sconfitta elettorale alle politiche aveva creato non pochi malumori all'interno del partito riguardo la gestione dell'allora segretario nazionale Walter Veltroni: in questa situazione le elezioni amministrative del 2009 erano interpretate come l'occasione per il riscatto politico del neonato partito.

In sostanza su Firenze, come su Bologna, tradizionali città-simbolo di una cultura politica di sinistra si concentravano le aspettative del partito nazionale per superare la crisi elettorale. Se sul piano nazionale il partito mal celava i contrasti interni, anche a livello locale l'atmosfera non era serena e la scelta del successore di Domenici appariva quanto mai ardua. Da un lato si stagliavano le ambizioni di una parte di ex-margheritini, dall'altra, secondo le logiche sopra descritte, emergeva la volontà della sinistra del partito di intercettare il voto della sinistra radicale attraverso una candidatura in grado di parlare "a sinistra". Erano, però, soprattutto le ambizioni personali di alcuni esponenti del PD locale a infiammare il dibattito politico sulle candidature.

L'unico dato certo riguardava la modalità con cui si sarebbe definito il nome del candidato del PD: le primarie. Per il resto, a partire dai nomi, per finire con le regole che avrebbero disciplinato la competizione primaria, il Partito Democratico sembrava essere attraversato da una profonda crisi interna.

La difficoltà del PD di regolare con fermezza le tensioni interne al partito e soprattutto di limitare le polemiche personalistiche fra i "papabili" prima, e i candidati poi, sarà il tratto peculiare di queste primarie fiorentine.

Domenici era giunto al suo secondo mandato e, come naturale, il ciclo politico che aveva governato la città per dieci anni andava esaurendosi. Infatti affioravano tensioni fra l'amministrazione comunale e la cittadinanza, il caso della tramvia che aveva conosciuto la ribalta nazionale per il referendum del GG, è solo la punta dell'iceberg dei comitati cittadini che animavano la vita politica fiorentina in contestazione dell'amministrazione Domenici, soprattutto sui temi della pianificazione urbanistica.

In questo senso, era quasi naturale che per le elezioni del 2009 si cercasse di promuovere una nuova linea di governo della città, in altre parole necessitavano candidati in discontinuità rispetto al passato, da accreditare come novità nel panorama politico locale.

Quali primarie?

Le primarie fiorentine saranno caratterizzate da una lunga serie di tensioni e conflittualità che incideranno non poco sia sui livelli di partecipazione alla selezione del candidato a sindaco e, non di meno, sui risultati stessi.

All'interno del dibattito fiorentino non è difficile rintracciare tre differenti livelli di conflitto politico:

- il primo è interno al PD locale e coinvolge i singoli candidati contrapposti nella competizione primaria;

- il secondo si gioca in chiave locale e riguarda la tensione fra l'amministrazione uscente di Firenze e l'organizzazione locale del partito, che in vista delle elezioni cerca di costruire una

proposta politica innovativa e deve necessariamente porsi in rottura con i dieci anni di governo Domenici.

- il terzo luogo di scontro interessa invece la direzione nazionale del partito che viene interpretata dagli esponenti locali del PD come eccessivamente presente nella vicenda fiorentina.

Se gli scontri fra candidati e parimenti le tensioni con il sindaco uscente fanno parte della naturale evoluzione dei giochi politici che normalmente si consumano attorno alle primarie, il discorso è differente per quanto attiene alla disputa venutasi a creare fra PD fiorentino e quello nazionale.

Le elezioni fiorentine, insieme al rinnovo dei consigli comunali baresi e bolognesi, erano le sfide elettorali più attese delle amministrative del 2009. La tornata elettorale che avrebbe rinnovato gran parte dei comuni italiani rappresentava per il PD l'occasione per misurare le prestazioni politiche del partito, che dalla sua nascita inanellava "serenamente" sconfitte. Soprattutto i cosiddetti comuni rossi come Firenze e Bologna diventavano il termometro politico valido per testare la tenuta del partito anche a livello nazionale. In quest'ottica è naturale che la direzione nazionale del PD seguisse con attenzione le vicende locali fiorentine, ma è altrettanto naturale che a livello locale i tentativi di controllo e gestione avviati dall'alto fossero mal digeriti.

Tuttavia proprio l'alta conflittualità locale, che nella prima fase di organizzazione delle primarie aveva palesato la fragilità della coesione organizzativa del PD locale, sembrava giustificare un intervento del partito a livello nazionale.

Lo scontro si consumò inizialmente sulle regole, o per meglio dire su che tipo di primarie adottare. Se da un lato sembrava certa l'opportunità di seguire la strada delle primarie aperte, si poneva in questione l'idea di promuovere primarie di partito oppure se, invece, estendere la competizione all'intera coalizione. Nel primo caso il partito avrebbe tenuto per sé la gestione delle primarie controllando in maniera più efficace le eventuali conflittualità interne; nel secondo caso, estendendo la possibilità di partecipare anche ai partiti minori dello schieramento si correva il rischio di alimentare tensioni interne al partito (a quel punto non ci sarebbe stato lo spazio per tutti i candidati del PD) e alla stessa coalizione.

Intervenendo nel dibattito locale, la direzione regionale del Partito Democratico, con l'avvallo dell'*establishment* nazionale, formulò la proposta di determinare i nomi delle candidature attraverso l'assemblea dei fondatori eletta nell'ottobre 2007 e di passare successivamente a primarie di coalizione qualora entro il 10 ottobre dello stesso anno si fosse delineata la possibilità di avanzare una candidatura unica rappresentativa dell'intero schieramento di centro-sinistra, o in caso contrario a primarie di partito³.

La proposta venne rigettata con forza dagli organi locali del partito che interpretarono l'idea come il tentativo dei dirigenti nazionali di gestire dall'alto le primarie fiorentine, determinando attraverso l'assemblea dei fondatori il nome del candidato a sindaco del centro-sinistra senza il riferimento alla base.

È forse l'unico momento in cui si riscontra una certa unità di intenti fra i big del PD fiorentino. L'ingerenza della segreteria nazionale del partito trovò infatti il contrasto compatto del segretario cittadino e dei candidati *in pectore* alle primarie fiorentine, che frenarono l'ingerenza nazionale e parallelamente segnarono la rottura con la direzione nazionale del partito.

È Cioni, l'assessore-sceriffo autore del contestato provvedimento contro i lavavetri fiorentini, a fare da portavoce del malumore fiorentino rispetto alle proposte degli organi dirigenziali nazionali. Si fece promotore dell'organizzazione di primarie di partito che, precedendo quelle di coalizione, avrebbero potuto arginare le istanze accentratrici del PD nazionale conservando anche il controllo del partito stesso sulle primarie⁴.

Le regole con cui si tengono le elezioni primarie non è argomento di secondo piano. Innanzitutto, l'idea di selezionare le candidature attraverso l'assemblea dei fondatori ridimensionava il ruolo del

³«la Repubblica», 8 agosto 2008, p.2, sezione: FIRENZE.

⁴«la Repubblica», 18 agosto 2008, p.3, sezione: FIRENZE.

PD locale nella determinazione delle strategie politico-elettorali in vista dello scontro con il centro-destra. Ma soprattutto impediva il coinvolgimento dei cittadini nella determinazione delle candidature e questo significava perdere il capitale partecipativo e mobilitante delle primarie, utile nello scontro elettorale con il centro-destra. Allo stesso modo la promozione di primarie di partito limitava la possibilità del PD di imbastire la rete di accordi pre-elettorali con i partiti minori dello schieramento politico; il pericolo era quello di perdere non solo sostegno elettorale, ma anche di inasprire i rapporti con il resto dei partiti del centro-sinistra. Infine, anche la prospettiva di promuovere due elezioni primarie, di partito e di coalizione, pareva eccessivamente farraginosa, con il rischio di perdere per strada voti, e partecipanti, preziosi.

L'ingarbugliata situazione, su cui convergevano interessi politici differenti, si risolse nel ferragosto fiorentino, quando si giunse al compromesso di selezionare il candidato a sindaco del centro-sinistra attraverso primarie di coalizione, a condizione che le forze politiche in campo elaborassero un programma politico comune, si prevedeva inoltre che il PD presentasse tre-quattro candidati e non solo due come previsto dallo statuto nazionale del partito.

Le primarie fiorentine si sono aperte all'insegna della conflittualità e tale tensione permarrà durante l'intera campagna primaria.

Le candidature

Il 21 giugno 2008 l'edizione fiorentina di "la Repubblica"⁵ pubblicava un sondaggio in cui si riportavano le preferenze dei cittadini di Firenze per la successione di Domenici alla guida della città. Tralasciando alcune esternazioni successive alle politiche di maggio 2008, che preannunciavano le tensioni successive⁶, possiamo rintracciare in questa data l'inizio dei giochi per le candidature alle primarie comunali di Firenze. Nel sondaggio commissionato da "la Repubblica" i fiorentini mostravano il desiderio di vedere Achille Serra, il prefetto che aveva gestito il Social Forum Fiorentino e senatore del PD, alla guida della città come successore di Domenici. Tuttavia accanto al suo nome emergevano Daniela Lastri, assessore⁷ della giunta Domenici; Graziano Cioni, anche lui assessore comunale; Lapo Pistelli, parlamentare europeo, già deputato e assessore alla pubblica istruzione nel comune fiorentino dal 1992-1995; infine, Matteo Renzi, giovane ma ambizioso presidente della Provincia di Firenze.

Effettivamente era attorno a quei nomi che si concentravano le riflessioni del partito, ma persistevano alcune perplessità. Infatti, si trattava di personaggi politici di indubbio spessore, la cui candidatura contemporanea in sede di elezione primaria rischiava di spaccare il partito, conducendo l'eventuale vincitore alle elezioni generali del giugno 2009 in una condizione di lacerazione partitica e debolezza elettorale.

Il sondaggio di Repubblica è la scintilla che fa scoppiare la polemica fra PD fiorentino e i vertici nazionali dal partito, il segretario cittadino del partito e, seppure in maniera più contenuta, il segretario regionale intimano ai dirigenti romani di non interferire nelle vicende locali. Il timore è che, proprio alla luce del significato politico più vasto attribuito al voto fiorentino, dal PD nazionale parta un'operazione di controllo sulle amministrative fiorentine dirigendo candidature e primarie verso un nome gradito alla dirigenza nazionale⁸.

Il 6 luglio 2008, durante un'assemblea del PD, Lapo Pistelli in un discorso alla presenza del sindaco Domenici esplicita la propria disponibilità a candidarsi come sindaco e abbozza alcune proposte programmatiche aprendo un fronte di scontro con il Presidente della Provincia Matteo

⁵"la Repubblica", 21 giugno 2008, p.1, sezione: FIRENZE. Il sondaggio, effettuato tramite sistema CATI, ha coinvolto 1000 fiorentini interrogati sulle preferenze per la candidatura a sindaco del Pd nelle giornate del 7 e 8 giugno 2008 e del 11 e 13 dello stesso mese.

⁶"la Repubblica", 11 maggio 2008, pagina 7, sezione: FIRENZE.

⁷Daniela Lastri era assessore alla Pubblica istruzione dal 1999, con delega anche alle politiche giovanili, ai servizi sociali per i minori, ai tempi e spazi della città, alle pari opportunità, alla formazione professionale e all'educazione degli adulti.

⁸"la Repubblica", 25 luglio 2008, p. 2, sezione: FIRENZE.

Renzi. Le reazioni sono immediate, Daniela Lastri, presente durante il discorso di Pistelli, formalizza la propria candidatura alle primarie.

Immediatamente, dal PD fiorentino e da quello nazionale si levano molte voci contrarie a una candidatura di Pistelli. Ufficialmente i motivi erano ricondotti al suo incarico di Parlamentare Europeo, che, in caso di vittoria, avrebbe dovuto lasciare a causa dell'incompatibilità delle cariche, ma in realtà a Firenze come a Roma vi era la consapevolezza che la candidatura di Pistelli avrebbe condotto inevitabilmente alla candidatura di un altro esponente della Margherita, storico rivale di Pistelli, cioè Matteo Renzi.

Effettivamente alla disponibilità di Pistelli a candidarsi per la competizione primaria segue quella di Renzi.

Nel PD fiorentino si apre un'accesa contesa attorno ai due candidati provenienti dall'area margheritina. Infatti, una doppia presenza alle primarie di esponenti dell'area cattolica incrinava gli equilibri di potere interni al partito e metteva in una condizione di debolezza la fronda diessina.

Un'eventuale candidatura di Renzi alle primarie per la carica di sindaco della città generava molte perplessità. *In primis*, candidandosi alle primarie, Renzi rinuncia alla sicura ricandidatura alla guida della Provincia, aprendo un nuovo fronte di conflitto all'interno del partito, ma soprattutto destava preoccupazione l'atteggiamento di acceso contrasto con Domenici e, non di meno, con l'*establishment* di partito.

In sostanza, con la candidatura di Renzi si realizzano tutti i timori della prima ora. La personalità politica del giovane presidente della provincia va infatti a esacerbare quelle conflittualità che faticosamente la direzione cittadina del partito cercava di sedare. È Domenici stesso a esternare per primo contrarietà alla candidatura di Renzi, e la sua esternazione rappresenta solo l'inizio della lunga serie di polemiche che animeranno la campagna elettorale di Renzi.

In questa situazione, contestuale al dibattito sull'opportunità di organizzare primarie di partito o di coalizione, emerge la quarta candidatura del PD: quella di Graziano Cioni⁹, che tronca definitivamente le voci sempre più insistenti sulla possibile candidatura dell'assessore regionale Conti.

Cioni sembra il candidato ideale per il Partito Democratico fiorentino, poiché condensa l'esperienza politica con solidi legami con il settore economico e produttivo fiorentino.

Appare quindi naturale che il PD locale si attivi costruendo attorno sulla figura dell'assessore il *front runner* delle primarie fiorentine. Il nome di Cioni sembra mettere ordine sia sulle rivendicazioni dell'area diessina, che non nutrivano fiducia nella candidatura di Lastri, considerata debole dal punto di vista dei legami con il mondo economico-imprenditoriale; sia parte dell'area margheritina che mal sopportava lo scontro personale in atto fra Pistelli e Renzi, poiché rischiava di straziare il partito già prima della competizione elettorale generale.

Tuttavia, a turbare il faticoso equilibrio politico raggiunto nel centro-sinistra fiorentino sarà la magistratura. Il coinvolgimento dell'amministrazione comunale in alcune indagini su presunte speculazioni edilizie in un'area cittadina e il successivo coinvolgimento di Cioni in alcune intercettazioni, peraltro non rilevanti dal punto di vista penale, finiscono per inasprire il clima politico cittadino¹⁰.

Le ripercussioni delle indagini giudiziarie sulla coesione del partito locale giustificano l'intervento della direzione nazionale del Partito Democratico, che si affretta a sospendere le primarie fiorentine. La strategia del PD sembra essere quella di azzerare il lavoro svolto fino a quel momento dalla segreteria cittadina per lasciare la gestione delle primarie nelle mani di Vannino Chiti, che nel ruolo di supervisore avrebbe dovuto ricostruire le candidature e le regole che

⁹“la Repubblica”, 6 settembre 2008, p. 1, sezione: FIRENZE; “la Repubblica”, 16 settembre 2008, p.2, sezione: FIRENZE.

¹⁰ Domenici stesso polemizzerà con “la Repubblica” incatenandosi nel dicembre 2008 davanti alla sede della testata giornalistica ed esprimendo rammarico per la dura campagna di diffamazione condotta dal giornale. “la Repubblica”, 7 dicembre 2008, p. 9, sezione: CRONACA.

avrebbero disciplinato la competizione primaria¹¹. Il disegno prospettato prevede il ritiro dalla gara di Renzi e Cioni, considerati dei candidati eccessivamente destabilizzanti per la coesione del partito, e l'affiancamento a Pistelli e Lastri di un candidato forte, in grado di coagulare su di sé le preferenze dei cittadini fiorentini.

La risposta dagli organi locali del partito è stata ovviamente molto dura. A prescindere dal tentativo di stroncare la candidatura di Renzi, è la possibilità dell'ingresso nella competizione di un candidato di apparato a turbare gli animi del PD locale, e contemporaneamente a creare un fronte comune fra i candidati della prima ora. Renzi, Pistelli e Lastri si oppongono in maniera molto critica alla gestione centralista adottata dal PD e dal suo segretario, mostrando aperta ostilità alle nuove regole imposte da Chiti sullo svolgimento delle primarie. Infatti, il delegato nazionale estende la competizione primaria all'intera coalizione e stabilisce inoltre un doppio turno di elezione qualora nessuno dei candidati riesca ad ottenere almeno il 40% delle preferenze. L'eventualità di un ballottaggio viene letta da Renzi come una misura punitiva rispetto al suo rifiuto di ritirare la propria candidatura. Effettivamente, in un contesto conflittuale come quello fiorentino, in cui non emergeva un candidato forte, la possibilità che un candidato ottenesse il 40% delle preferenze era remota e di fronte alla possibilità di un ballottaggio Renzi intravedeva la difficoltà di scontrarsi contro il nuovo candidato promosso dal partito nazionale: Michele Ventura.

Il caso fiorentino è stato animato da polemiche e scontri di natura politica, il confronto fra i candidati nel merito dei programmi e delle proposte politiche sul futuro della città hanno occupato ben poco spazio sui media. Il quadro che emerge a ridosso delle elezioni primarie è quello di un partito lacerato sul piano locale quanto su quello nazionale. Le primarie fiorentine delineano uno scenario in cui lo scontro personale fra i candidati relega il partito a un ruolo marginale.

E non è un caso che tutti i candidati nella loro campagna comunicativa abbiano adottato una retorica critica verso il partito, che diventa sinonimo di controllo, ma soprattutto di *apparato*, nel senso più negativo del termine. In altre parole, gli slogan di Renzi «Facce nuove a Palazzo Vecchio», o nelle parole di Lastri «Non vogliamo salvatori della Patria» denotavano il tentativo dei candidati di emanciparsi rispetto al loro stesso partito. Se Renzi, puntando sull'aspetto generazionale, si pone in rottura con tutto ciò che è apparato di partito, Lastri rivendica la legittimità della sua candidatura contro le manovre politiche nazionali che auspicavano un suo passo indietro a favore della candidatura di Ventura.

Infine, è necessario ricordare la candidatura di Cruccholini, sostenuto dalle forze della Sinistra fiorentina. Il suo ruolo, sebbene poco presente nel dibattito pre-elettorale, è centrale visto che giustifica l'etichetta di primarie di coalizione applicata alle primarie fiorentine, dove su cinque candidati quattro provenivano dal partito promotore.

Endorsements

Le primarie fiorentine assumono i contorni di una sfida personale fra candidati, ma soprattutto una sfida dei candidati ai partiti. Nel caso di Firenze il partito palesa la sua incapacità di gestire e sedare i conflitti. Le primarie si trasformano in un'arena in cui si consumano antichi attriti politici del tutto personali e scontri fra i diversi livelli organizzativi del partito, con il risultato di lacerare in maniera definitiva il partito.

La descrizione degli eventi fiorentini ha permesso di ricostruire i momenti salienti della vicenda, ma a questo punto si vuole focalizzare l'attenzione su un altro aspetto centrale delle primarie: gli *endorsements*.

Capire come si configura il sostegno ai candidati di una competizione primaria permette di ricostruire da un lato la coesione del partito, dall'altro la rete di relazioni extrapolitiche dei singoli candidati e valutarne così la potenzialità elettorale.

¹¹«la Repubblica», 10 gennaio 2009, p. 2, sezione: FIRENZE.

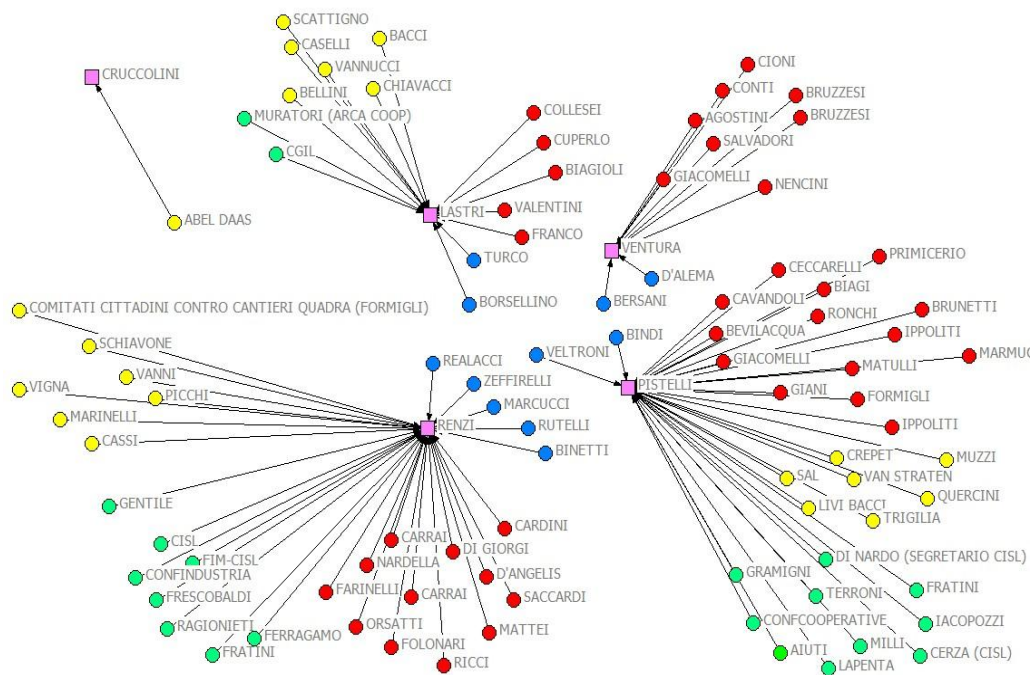


Fig. 1. *Endorsements* sui candidati delle primarie

I dati riportati nella figura 1 ricostruiscono il reticolo degli *endorsements* che sono confluiti sui singoli candidati sulla base dell'analisi della rassegna stampa raccolta sulle primarie fiorentine. In altre parole sono stati raccolti i dati relativi alle dichiarazioni pubbliche rese da esponenti della politica nazionale e locale, del mondo economico-imprenditoriale fiorentino e del tessuto associativo locale rispetto ai candidati in lizza nella competizione primaria.

Il reticolo descrive in maniera efficace il livello di lacerazione del partito. Osservando i quattro candidati emerge chiaramente la spaccatura interna al partito, soprattutto è interessante osservare il posizionamento degli esponenti nazionali. Su Renzi sono confluite le aspettative di buona parte dell'area margheritina del Partito Democratico, mentre su Pistelli convergono le dichiarazioni di appoggio dell'allora segretario Veltroni. Più significativo è il posizionamento dell'area diessina con Bersani e D'Alema uniti nel sostegno al candidato dell'ultim'ora, Michele Ventura. Da notare, infine, la posizione di Turco, la prima esponente della segreteria nazionale a pronunciarsi sulle candidature fiorentine, e di Borsellino.

Pistelli e Renzi si configurano certamente come i candidati più forti. I due rivali storici della Margherita si dividono il sostegno dei livelli locali del partito e soprattutto del mondo imprenditoriale e culturale cittadino. E sono senza dubbio i veri protagonisti delle primarie fiorentine, cui i quotidiani assicurano ampia copertura e attenzione.

Il discorso cambia per Lastrri e Ventura. Lastrri mostra una certa debolezza nei legami con il mondo economico fiorentino, infatti la sua lunga attività di assessore all'Istruzione l'ha vista più affine al mondo associativo e la sua attività femminista l'ha condotta vicino alle associazioni di genere e omosessuali. Ventura sconta invece la sua candidatura "calata dall'alto" e *in extremis* nell'assenza di legami forti con il territorio.

Non sorprende quindi che alla vigilia delle elezioni primarie e al momento di stabilire le regole a Firenze le tensioni e le contrapposizioni siano talmente acute da preoccupare la segreteria nazionale del partito, che intravede sullo sfondo delle primarie fiorentine una battaglia tutta interna al partito. La crisi politica attraversata a livello nazionale dal PD segna profondamente la corsa alla candidatura fiorentina. Da un lato il sindaco uscente Domenici rivendica con forza la sua storia amministrativa nella città toscana e critica aspramente l'atteggiamento di distacco e presa di distanza dall'amministrazione comunale dei candidati e dei loro sostenitori. Dall'altro lato troviamo i candidati impegnati in una lotta personale che a tratti trascende dalla mera competizione primaria

lasciando spazio a antichi contrasti personali come nel caso di Pistelli e Renzi e soprattutto mette in luce la tensione fra i livelli locali del partito e l'*establishment* nazionale che con la candidatura di Ventura tenta di riprendere il controllo della situazione fiorentina.

Il reticolo degli *endorsements* permette di osservare graficamente la spaccatura consumatasi nel Partito Democratico, a livello locale come a livello nazionale, in occasione delle primarie fiorentine.

L'idea che un partito sia in grado di gestire sfide esterne ed interne attraverso l'esercizio di un potere organizzativo coeso e unitario naufraga a Firenze davanti ai personalismi politici.

Questo quadro sembra confermare l'idea di chi interpreta le primarie come un rischio per la coesione interna dei partiti. In realtà è il caso fiorentino ad essere eccezionale e a dimostrare con i dati sulla partecipazione che a fronte di un minore controllo del partito si osserva un incremento dei livelli di partecipazione dando vita ad una competizione autentica.

Dopo le primarie

Se la campagna elettorale delle primarie, e soprattutto la sua fase organizzativa, è stata attraversata da tensioni e conflitti intrapartitici, dal momento dell'inaspettata vittoria di Renzi si assiste al ricompattamento della coalizione fiorentina attorno al candidato vincitore delle primarie.

Il lavoro di *campaigning* parte contestualmente alla designazione, ad opera del leader del partito, del diretto avversario di Matteo Renzi: Giovanni Galli, esponente del centro-destra fiorentino, ma noto soprattutto per la sua attività di calciatore nel Milan e nella Fiorentina.

Seppure emergano altre proposte alternative ai due grandi partiti in lizza, in particolare fioriscono molte liste civiche a sostegno di personaggi del mondo movimentista e associativo locale, come ad esempio Ornella De Zordo, è evidente che la vera competizione si consuma fra Renzi e Galli.

La campagna elettorale di Renzi si gioca in continuità rispetto alle primarie. Infatti il Presidente uscente della provincia adotta una strategia comunicativa che mira a promuovere la sua candidatura a sindaco come una novità nel panorama politico fiorentino, sia dal punto di vista generazionale, che dal punto di vista politico.

Ciò che caratterizza invece i confronti con l'avversario del Pdl é proprio la retorica delle primarie. In particolare Renzi sottolinea il contrasto fra la sua candidatura sancita con il voto dei cittadini fiorentini e la designazione diretta ad opera del leader del partito che investiva Galli dello *status* di candidato a sindaco.

L'avversario del centro-destra, dal canto suo, rivendica con forza la legittimità del proprio ruolo di candidato, evidenziando l'opportunità di una sua elezione proprio in virtù della fiducia accordatagli dal *lìder màximo* del suo partito. In sostanza, adottando una retorica già osservata in occasione delle elezioni regionali sarde, il candidato del Pdl basava la propria campagna sull'idea che un voto cittadino a favore di un candidato del medesimo colore politico del governo in carica avrebbe garantito alla città l'attenzione particolare riservata dal Premier alle amministrazioni "amiche".

La tabella 1 descrive i risultati elettorali della città di Firenze. Matteo Renzi non riuscì al primo turno ad ottenere la vittoria, fermandosi al 47,6% delle preferenze, contro il 32% del rivale diretto Giorgio Galli.

Nelle due settimane che sono trascorse prima del secondo turno Renzi proseguì nella sua campagna elettorale, senza però ricercare il sostegno dei partiti. Piuttosto, seguendo le vicende fiorentine è sembrato che Renzi chiedesse un voto di fiducia rivolto alla sua persona, al di là delle logiche partitiche o delle alleanze più o meno opportune.

In sostanza, fino all'ultimo Renzi ha seguito la via intrapresa con le primarie: *bypassare* il ruolo dei partiti per spostare la logica della competizione elettorale su un piano personalistico. La strategia si rivelerà vincente al ballottaggio, dove ottiene la vittoria con il 60% delle preferenze.

Tab. 1 Risultati delle elezioni comunali fiorentine (1° turno e ballottaggio)

Candidato	Partito o Lista	Risultato 1° turno	Risultato 2° Turno
Matteo Renzi	Pd - Lista Civica Lista Renzi - Idv - Sinistra per Firenze - Lista Civica con Matteo Renzi Facce Nuove a Palazzo Vecchio - Comunisti Fiorentini	47,6	60
	Pdl - Lista Civica Giovanni Galli Sindaco - Lega Nord - Lista Civica No tramvia -	32	40
Giovanni Galli	Lista Civica Firenze Animalista - Pensionati Democratici Italiani	8,4	-
Valdo Spini	Fed. Dei Verdi - Repubblicani Europei- Prc-Pdci-Sinistra per la Costituzione	4,1	-
Ornella De Zordo	Lista civica Ornella De Zordo -Perunaltracittà	3,3	-
Mario Razzanelli	Comitato Cittadino	2,2	-
Marco Carraresi	Udc	1,8	-
Alfonso Bonafede	Lista Civica Beppe Grillo.it	0,4	-
Paolo Poggi	La Destra-Fiamma Tricolore-Forza Nuova	0,3	-
Maria "Cristina" Lascialfari	Pcl		

I dati

In occasione delle primarie di coalizione fiorentine è stata organizzata una ricerca che aveva lo scopo di raccogliere informazioni sulle caratteristiche socio-grafiche, sulle attitudini politiche e sul comportamento di voto degli elettori. A partire dai dati raccolti in quell'occasione, questo lavoro mira a fornire un'analisi del voto espresso dagli elettori delle primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009.

Prima di passare alla presentazione dei dati è opportuno, però, precisare alcuni aspetti del metodo di rilevazione adottato.

Indagare la partecipazione elettorale delle primarie impone la scelta di strategie di rilevazione differenti rispetto a quelle adoperate per l'osservazione delle classiche consultazioni elettorali. Infatti, nel caso di "normali" elezioni sono disponibili *ex ante* informazioni sul bacino elettorale: ci riferiamo alle liste elettorali che permettono di delineare chiaramente l'universo dei votanti.

Il problema nello studio della partecipazione alle primarie si colloca proprio nella difficoltà di definire l'universo di riferimento e, di seguito, nell'impossibilità di costruire un campione statistico rappresentativo come una rilevazione tradizionale richiederebbe.

In particolare, l'esperienza italiana delle primarie, fatta eccezione per alcune sperimentazioni locali, si è caratterizzata per la massima inclusività del elettorato. Così, se nel caso di primarie chiuse, l'elettorato è noto e riconducibile entro l'alveo degli iscritti al partito che organizza le primarie, non è così per primarie aperte. La massima inclusività è garantita dalle primarie aperte, che garantiscono il diritto di voto a tutti coloro che lo desiderano (per esempio, alle primarie promosse da forze politiche del centro-sinistra potenzialmente potrebbero partecipare anche elettori vicini ad altre forze politiche, magari dello schieramento avverso). È evidente che le sole liste degli iscritti, nel caso di primarie aperte, non bastano per dirci quali sono le caratteristiche degli elettori delle primarie. È necessario rilevare tali informazioni direttamente sul campo, dagli stessi elettori.

Quelle fiorentine erano primarie di coalizione, più specificamente primarie semiaperte di coalizione, cioè, a prescindere dall'affiliazione partitica o dall'orientamento politico, chiunque aveva il diritto di votare per la selezione del candidato a sindaco della coalizione di centro-sinistra; gli unici limiti previsti riguardavano il compimento del sedicesimo anno di età e ovviamente la residenza nel Comune.

Per ovviare al problema del campionamento *ex ante* è stata realizzata una rilevazione secondo la modalità dell'*exit poll*. L'indagine si è svolta attraverso la somministrazione di questionari ai

votanti all'uscita dal seggio. In questo modo le informazioni sulla partecipazione sono state fornite dagli stessi elettori che con molta disponibilità hanno accettato di rispondere a domande sul loro profilo socio-grafico, sulle loro caratteristiche più politiche e sulla loro strategia di voto in sede di primarie e in vista dell'appuntamento elettorale di giugno.

Tab. 2 Primarie comunali di Firenze, piano delle interviste

Quartiere	N. seggi rilevati	Votanti	N. interviste	%	Copertura sul totale dei votanti
1	3	6567	288	16,7	4,4
2	4	8584	393	22,8	4,6
3	2	4842	252	14,6	5,2
4	2	7218	236	13,7	3,3
5	5	10309	553	31,0	5,4
<i>Totale</i>	<i>16</i>	<i>37468</i>	<i>1722</i>	<i>100</i>	<i>4,6</i>

Sulla base delle indicazioni fornite da osservatori fiorentini si è scelto di coprire con la presenza degli intervistatori quei seggi in cui si prevedeva una maggiore affluenza. In questo senso si giustifica la differente copertura nei cinque quartieri. Come mostra la tabella 2, sul totale dei 55 seggi disposti dall'organizzazione fiorentina ne sono stati rilevati 16.

Complessivamente, sono state realizzate 1722 interviste con una copertura complessiva del 4,6% sul totale dei 37.468 votanti.

Passiamo ora ad analizzare la rappresentatività dei dati raccolti, confrontando i risultati reali delle primarie rispetto a quelli ottenuti tramite exit poll sulla base delle dichiarazioni di voto degli intervistati (tab. 3).

Tab. 3 Primarie comunali di Firenze, risultati reali e risultati exit poll

Candidato	Risultati reali	Risultati exit poll
Lapo Pistelli	26,9	29,3
Michele Ventura	12,5	11,9
Matteo Renzi	40,5	35,0
Daniela Lastri	14,6	17,1
Eros Cruccolini	5,5	6,7
<i>Totale voti validi</i>	<i>37271</i>	<i>1610</i>

Nota: valori percentuali.

Ciò che emerge con chiarezza dai risultati fiorentini è che si è trattato di primarie altamente competitive, smentendo così l'idea di chi interpreta le elezioni primarie come una mera investitura plebiscitaria adottata da partiti deboli per legittimare con il voto popolare le proprie candidature. Alle primarie fiorentine mancava il classico vincitore annunciato. Non a caso all'Art. 9 del Regolamento delle Primarie di Coalizione fiorentine si prevedeva il ricorso al ballottaggio qualora nessun candidato raggiungesse la soglia minima del 40%+1 dei voti validi. E ancora alla vigilia delle primarie il ballottaggio era dato come certo.

Effettivamente queste primarie hanno catalizzato l'attenzione mediatica nazionale proprio perché durante la campagna elettorale era evidente che la competizione fra i candidati era reale e, a tratti, dai toni piuttosto accesi.

Invece, a dispetto delle previsioni, Matteo Renzi, con uno stacco di circa cinquemila voti rispetto al secondo candidato più votato, ottiene il 40,5% delle preferenze e diviene il candidato della coalizione di centro-sinistra fiorentina per le amministrative di giugno. Lapo Pistelli, da molti considerato il *front runner* della competizione, si ferma al 26,9%, mentre a distanza si collocano Daniela Lastri che raccoglie il 14,6%, Michele Ventura sostenuto dal 12,5% dei votanti ed Eros Cruccolini con il 5,5%.

Anche i dati dell'*exit poll* attribuiscono la vittoria a Matteo Renzi (35%) e riprendono l'ordine delle preferenze ottenute dagli altri candidati, con Lapo Pistelli (29,3%) a guidare gli sconfitti delle

primarie fiorentine, seguito da Daniela Lastri (17,1%), Michele Ventura (11,9%) ed Eros Cruccolini (6,7%).

Eppure, come si evince dalla tabella 3, si osserva un certo scostamento del dato di *survey* rispetto a quello reale. In particolare la discrepanza più ampia si riscontra proprio rispetto al vincitore delle primarie che viene sottostimato di oltre il 5%. Di conseguenza, nell'*exit poll*, fatta eccezione per Ventura che, seppure in misura molto contenuta, viene sottostimato, gli altri candidati vengono sovrastimati: Lapo Pistelli di 2,6 punti percentuali, Daniela Lastri di 2,5 punti percentuali e Eros Cruccolini di 1,2 punti percentuali.

Una rilevazione statistica, e quindi anche un *exit poll*, ammette e prevede la possibilità di un errore che oscilla all'interno di un *range* di 4 punti percentuali.

L'errore, come insegna la metodologia, può essere imputato allo strumento di rilevazione, al rilevatore stesso, oppure all'intervistato; le cause possono essere molteplici, ma in assenza di ulteriori informazioni siamo nel campo delle ipotesi.

In questo caso si osserva che l'errore si concentra su un unico candidato, che è, per giunta, il vincitore della competizione. L'unico dato che può aiutare ad interpretare questo scostamento è il 6,5% degli intervistati che non ha dichiarato la propria preferenza di voto. Probabilmente il dato sul voto finale sarebbe stato più vicino al risultato reale disponendo dell'informazione per tutti gli intervistati. Potremmo imputare il rifiuto di ripetere il voto espresso in cabina elettorale alla classica reticenza che interessa le risposte a tematiche sensibili come il voto. Tuttavia le informazioni in nostro possesso sono poche e ancora una volta saremo nel campo delle supposizioni. È pertanto opportuno restare vincolati ai dati rilevati e utilizzarli per descrivere e cercare di comprendere meglio la partecipazione alle primarie di coalizione fiorentine.

La partecipazione

Le primarie da sempre evocano sentimenti contrastanti, c'è chi le annovera fra quelle espressioni di una tendenza populista che si sostanzia del plebiscitarismo (Melchionda 2005), altri le collocano fra quegli strumenti della democrazia destinati a incidere sullo sviluppo della cittadinanza democratica (Valbruzzi 2007), altri ancora le legano esclusivamente alla dimensione personalizzante della politica, in altri casi si parla di primarie per descrivere la de-cadenza dei partiti politici. Insomma, attorno alle primarie si affollano discorsi differenti e non sempre positivi.

In realtà, è opportuno osservare le primarie dal punto di vista della partecipazione per scoprire cosa si cela dietro il voto delle primarie al di là delle strategie partitiche. In questo paragrafo tenteremo di descrivere chi sono gli elettori delle primarie.

Matricole e Veterani: i nuovi e i vecchi partecipanti

La tabella 4 riporta i dati relativi ai votanti delle primarie che per la prima volta si sono avvicinati a questa nuova opportunità partecipativa. I dati considerati, oltre quelli fiorentini, sono quelli di Bologna e quelli di Genova. La scelta non è casuale. Infatti Bologna e Genova rappresentano dei contesti locali affini per cultura politica al caso fiorentino. Parliamo di realtà locali con una radicata identità politica di centro-sinistra, e una tradizionale forza mobilitativa del partito sui cittadini. Inoltre a Bologna il Partito Democratico ha organizzato delle elezioni primarie per selezionare il candidato a sindaco in contemporanea al PD fiorentino. Mentre la scelta di Genova consente di riflettere sul cambiamento occorso fra la prima stagione delle primarie e quella che potremo definire "seconda ondata di primarizzazione" in Italia.

Ci sono nuovi (s)elettori? Le primarie fiorentine sono riuscite a intercettare il fermento partecipativo di nuovi soggetti?

Tab. 4 Veterani e Matricole

	Firenze	Bologna	Genova
Veterani	74,7	90,0	82,7
Matricole	25,3	10,0	16,1
<i>Totale</i>	<i>1403</i>	<i>1211</i>	<i>2254</i>

I dati evidenziano che a Firenze circa un quarto dei partecipanti al voto non aveva mai votato in elezioni primarie, né alle prime indette per la selezione del candidato premier dell'Ulivo tenutesi nell'ottobre 2005 e risoltesi con la vittoria – annunciata – di Romano Prodi, né alle cosiddette primarie del PD che portarono alla segreteria del partito Walter Veltroni.

Insomma le primarie fiorentine per la selezione della candidatura a sindaco della città hanno sollecitato la partecipazione di nuovi votanti, in misura superiore rispetto alle primarie svoltesi in altre realtà locali italiane. Se il 74,7% degli intervistati dichiara di aver già partecipato a consultazioni primarie e presenta una certa fidelizzazione allo strumento, circa un quarto del campione interpellato dichiara di essere invece alla prima partecipazione in una consultazione primaria.

La modalità delle elezioni primarie per la selezione delle candidature produce una certa fidelizzazione, infatti la stragrande maggioranza dei votanti in passato ha già partecipato a questo particolare tipo di competizione elettorale. Tuttavia, esiste un potenziale attrattivo delle primarie che di volta in volta può portare alle urne nuovi soggetti. Il caso fiorentino ne è un esempio lampante.

Ci resta da capire cosa ha spinto a partecipare nuovi soggetti nel contesto di Firenze. Le ipotesi che possiamo avanzare sono due. In prima analisi possiamo rilevare che elezioni primarie competitive, dunque i cui esiti non sono scontati, inducano nei cittadini l'interesse ad attivarsi e partecipare. Precedenti studi effettuati su altri casi di elezioni primarie comunali hanno evidenziato una certa relazione fra partecipazione e competitività elettorali.

In seconda analisi possiamo invece ricondurre i nuovi partecipanti al carattere locale delle primarie fiorentine. Abbiamo già sottolineato la conflittualità fra i candidati, e il tenore piuttosto aspro degli scontri che non si sono consumati esclusivamente fra i candidati, ma hanno coinvolto i livelli nazionali del PD e non di meno l'amministrazione uscente. Le primarie fiorentine, in un momento di particolare crisi per il centro-sinistra nazionale, erano un'occasione per lanciare segnali di richieste di cambiamento dirette alla segreteria di partito.

Il riferimento va al vincitore di queste primarie che ha incentrato la propria campagna elettorale all'insegna del cambiamento generazionale e politico. Le polemiche con Domenici, che per primo aveva criticato la candidatura di Renzi, e lo slogan "Facce nuove a Palazzo Vecchio" rimandano ai dibattiti, che trascendevano i confini locali, sulla necessità di rinnovare la classe dirigente del partito.

Renzi riesce ad accreditarsi come una novità nel panorama politico fiorentino. L'operazione avrà successo non solo a livello locale, ma anche a livello nazionale arrivando, infine, ad ottenere visibilità persino sul settimanale americano *Time*.

Non si esagera dunque se si avanza l'idea che a sollecitare la partecipazione di nuovi *selectors* sia stato da un lato il carattere competitivo delle primarie fiorentine e dall'altro la presenza di un candidato come Renzi che in campagna elettorale dichiarò più volte la volontà di rivolgersi a tutti i fiorentini prescindendo dalle appartenenze partitiche. Renzi era certamente il candidato più centrista dei cinque schierati e in tutta probabilità proprio la sua posizione mediana ha saputo attrarre elettori moderati che prima di allora non avevano votato alle primarie. Come vedremo, infatti, Renzi trova sostegno proprio fra gli elettori più centrali.

L'età

Andiamo ora ad osservare nello specifico chi sono i partecipanti alle primarie fiorentine, proprio alla luce della distinzione fra veterani e matricole.

Se per quanto concerne il genere non si evincono grosse differenze fra le matricole e i veterani che si conformano alle tendenze generali, che rilevano una certa preponderanza dell'elettorato maschile (53%) rispetto a quello femminile (47%), la distribuzione delle classi di età riserva invece alcune sorprese.

Tab. 5. La distribuzione per classi di età dei partecipanti fiorentini

	Veterani	Matricole	Totale campione
16-24 anni	3,8	15,4	6,7
25-34 anni	9,7	16,8	11,5
35-44 anni	12,4	20,5	14,4
45-54 anni	21,8	19,4	21,2
55-64 anni	25,5	14,2	22,7
oltre 65 anni	26,9	13,7	23,5
<i>Totale</i>	<i>1034</i>	<i>351</i>	<i>1385</i>

I dati riportati nella tabella 5 descrivono la distribuzione di frequenza per classi di età del campione di intervistati.

In continuità con altre rilevazioni effettuate in occasione di elezioni primarie (Venturino e Pasquino 2009, Diamanti e Bordignon 2005) si osserva una certa prevalenza delle classi di età più elevate. Infatti, gli over 45enni accorpano insieme oltre il 67% del campione degli intervistati. Le classi di età più elevate sono quelle più propense alla mobilitazione in occasione di elezioni primarie. I giovani sembrano invece essere meno sensibili alla chiamata partecipativa dei partiti. Potremo legare queste evidenze empiriche alla differente socializzazione politica, infatti coloro che sono stati socializzati a stagioni partecipative e mobilitative in cui i partiti erano i protagonisti sono più propensi a rispondere alla chiamata delle primarie.

Tuttavia, se noi osserviamo il nostro campione alla luce delle due categorie individuate (matricole e veterani) osserviamo un certo scostamento rispetto ai trend del campione nel suo complesso.

Se fra i veterani sono sovrastimate le classi di età più avanzate, con scarti che variano dagli oltre 3 punti percentuali degli over 65enni al mezzo punto dei 45-54enni, fra le matricole si osserva la tendenza inversa come evidenza la sovrarappresentazione dei più giovani rispetto alle medie del campione. I giovanissimi rappresentano circa il 15,4% dei nuovi partecipanti con una differenza di quasi 9 punti percentuali rispetto al campione generale; similmente i 25-34enni (16,8%) si distanziano dalla media generale di circa 5 punti percentuali, così come i 35-44enni (20,5%), la cui differenza rispetto alle tendenze generali si colloca attorno ai 6 punti percentuali.

Uno dei tratti peculiari di queste elezioni primarie è stato quello di aver coinvolto nel voto un numero notevole di nuovi primaristi. Ma il dato riveste un'importanza particolare se si nota che circa il 52% di questi elettori ha un'età inferiore ai 45 anni.

Voto e classi di età

Il dato anagrafico analizzato alla luce di veterani e matricole delle elezioni primarie descrive una tendenza differente rispetto a quella delle medie generali del campione che si caratterizzano per l'età elevata dei votanti. I nuovi partecipanti alle primarie sono soprattutto giovani, ed è interessante osservarne la scelta di voto che, come si evince dalla fig. 2 si comportano in maniera differente rispetto alle altre classi di età selezionando come proprio candidato Matteo Renzi.

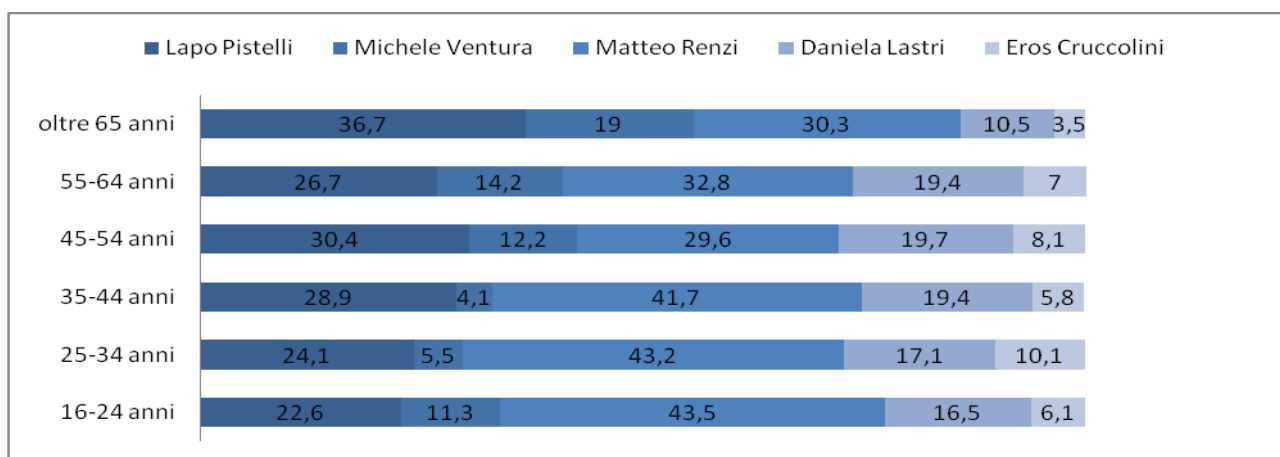


Fig. 2 Il voto delle classi di età per i singoli candidati

La figura 3 consente di analizzare in maniera approfondita il voto per Renzi. In particolare si può rilevare la differente tendenza nel voto in relazione all'età. Il grafico mette in evidenza una spaccatura che passa fra le due generazioni anagrafiche (e politiche) differenti. Le classi di età più giovani hanno concentrato il proprio voto sul candidato vincitore, mentre a partire dagli over 45enni si osserva una certa sottorappresentazione nella scelta di voto per Renzi; addirittura la classe di età più estrema gli preferisce in maniera decisa Lapo Pistelli (vedi fig. 3).

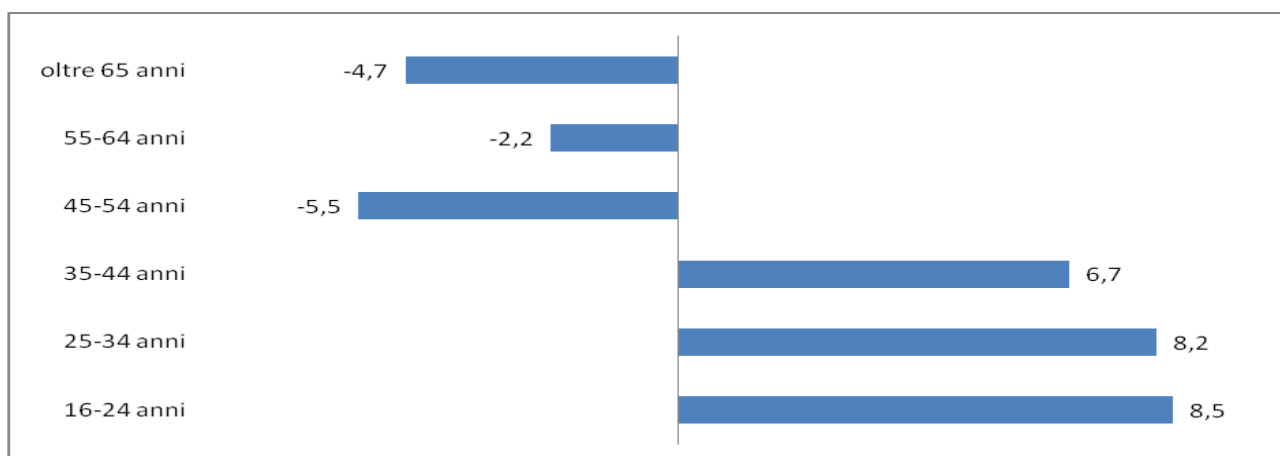


Fig. 3 Comportamento elettorale degli elettori di Renzi per classe di età (differenze percentuali rispetto alla media)

Al di là delle più ovvie considerazioni sull'età anagrafica di Renzi e sulla conseguente attrattiva generata fra i più giovani è opportuno riflettere sulla sua esperienza politica. Infatti, nonostante la giovane età, Renzi è stato Presidente della provincia, durante la sua campagna elettorale per le primarie ha saputo coniugare la sua esperienza politico-amministrativa alla sua giovane età, accreditandosi come l'occasione di un rinnovamento politico nella gestione della città e avvalorando la sua candidatura sulla base dell'esperienza amministrativa in provincia. Il moto "Facce nuove a Palazzo Vecchio", su cui si basava la campagna comunicativo-elettorale di Renzi, si giocava proprio sulla contrapposizione di un candidato "giovane", ma "esperto", rispetto a una casta politica definita "vecchia" e, quindi, restia al rinnovamento. Si può ipotizzare che proprio i giovani siano stati sensibili all'ammiccamento generazionale del candidato. Tuttavia non si può trascurare il fatto che Renzi è riuscito a farsi promotore non solo di un rinnovamento generazionale, ma anche, e soprattutto, di un rinnovamento politico, sintetizzato dalla presa di distanza rispetto al partito e rispetto all'amministrazione cittadina uscente.

Titolo di studio e professione

Osservare i dati rispetto a titolo di studio e professione degli elettori intervistati ci offre la possibilità di guardare ancora più a fondo delle caratteristiche dei partecipanti delle primarie fiorentine. E soprattutto ci permette di tracciare ulteriori differenze fra matricole e veterani di queste elezioni primarie.

Tab. 6 Titolo di studio

	Veterani	Matricole	Totale
Licenza elementare	9,4	4,8	8,2
Licenza media inferiore	13,1	16,6	14,0
Diploma scuola superiore	37,3	33,2	36,3
Laurea	40,2	45,4	41,5
<i>Totale</i>	<i>1042</i>	<i>355</i>	<i>1397</i>

Per quanto attiene al titolo di studio (tab. 6) osserviamo che a livello complessivo, come all'interno delle singole categorie individuate si ripropongono le tendenze già rilevata in altre occasioni a proposito del titolo di studio. Se è già stato chiarito che dal punto di vista anagrafico le primarie sollecitano il voto degli elettori più anziani, va sottolineato che anche per quanto attiene al titolo di studio i partecipanti delle elezioni primarie si differenziano rispetto ai votanti delle competizioni elettorali classiche. Infatti in occasione di primarie sembrano essere maggiormente coinvolti quegli elettori più istruiti, in possesso quindi delle risorse immateriali che l'impegno partecipativo richiede (Milbrath 1965).

Anche nelle primarie fiorentine prevalgono infatti i titoli di studio più elevati, circa il 78% degli intervistati è in possesso di almeno il diploma di laurea, e solo una minoranza invece detiene titoli di studio bassi e come è facilmente intuibile si tratta degli elettori più anziani.

In questo caso le differenze fra veterani e matricole sono piuttosto ridotte. E laddove, fra le matricole, si osserva una sovrarappresentazione del diploma di laurea di circa 4 punti percentuali, si osserva parallelamente una sottorappresentazione del diploma di scuola superiore di 3,1 punti percentuali.

Tab. 7 Posizione professionale

	Veterani	Matricole	Totale
Dirigente, magistrato, docente universitario	7,5	5,1	6,9
Imprenditore	1,5	2,8	1,9
Lavoratore in proprio	4,1	7,1	4,9
Libero professionista	12,5	18,1	13,9
Insegnante, impiegato/a	30,6	26,3	29,5
Operaio/a e simili	3,2	4,8	3,6
Pensionato/a	31,0	13,0	26,4
Disoccupato/a	1,5	2,8	1,9
Casalinga	3,4	2,5	3,2
Studente	3,9	17,2	7,3
Lavoratore precario	0,4	0,3	0,4
Sindacalista	0,1	0,0	0,1
Politico di professione	0,3	0,0	0,2
<i>Totale</i>	<i>1042</i>	<i>354</i>	<i>1396</i>

Il discorso è differente se parliamo della professione, dove le differenze fra le nostre categorie di elettori si palesano con evidenza (vedi tab. 7). In linea generale, i nostri intervistati si dividono in due grandi categorie che assommano ben oltre il 50% dell'intero campione: gli insegnanti (29,5%) e i pensionati (26,4%), seguono in terza battuta i liberi professionisti (13,9%).

Le nostre due categorie di elettori offrono invece una descrizione differente su due punti in particolare. In prima analisi fra i veterani, che pure si conformano alle tendenze generali, i pensionati sono la categoria "professionale" più diffusa (31%), seguiti da insegnanti e impiegati che

rappresentano il 30,6% degli *aficionados* delle primarie. Il secondo punto su cui è interessante soffermarsi riguarda invece il 17,2% delle matricole che dichiara di essere studente. Il dato si distanzia di oltre 10 punti percentuali rispetto alle medie del campione e descrive in maniera efficace la differente configurazione socio-grafica dei nuovi elettori delle primarie. Seppure gli insegnanti e gli impiegati rappresentino oltre un quarto dei nuovi elettori, la presenza di una porzione così ampia di studenti fa riflettere sulle potenzialità delle primarie di intercettare il fermento partecipativo di quelle fasce di età (il dato è evidentemente correlato all'età) meno socializzate alle forme di partecipazione politica strutture da, e all'interno, dei partiti.

Fra destra e sinistra...

Mai come nel caso delle primarie di Firenze parlare di destra e di sinistra è opportuno. Anzi potremo individuare nella distinzione fra destra e sinistra uno dei temi ricorrenti della campagna elettorale condotta dai candidati in lizza.

In particolare è Renzi ad aver portato la distinzione ideologica al centro del dibattito pre-primarie. Il giovane presidente della provincia, durante la sua campagna elettorale, ha a più riprese dichiarato la sua intenzione di superare il confine immaginario fra destra e sinistra e di ambire ai voti di elettori del centro-destra. In altre parole, Renzi, cavalcando un *leitmotiv* del dibattito politico italiano, ha lasciato intuire come la sua candidatura intendesse superare le distinzioni fra destra e sinistra, pur promettendosi di dare adeguata rappresentazione a tutte le idee, a prescindere dal loro colore politico.

La collocazione politica del candidato di provenienza Margherita è stata al centro di lunghe polemiche durante la campagna elettorale. Candidati come Lastrì, Ventura e soprattutto Pistelli intravedevano nelle parole di Renzi non solo un messaggio elettorale in vista delle primarie, ma un vero e proprio intento politico, quello cioè di disancorare il partito e l'amministrazione cittadina da una vocazione di centro-sinistra spostando l'asse in direzione centrista.

Effettivamente come vedremo più avanti gli elettori di centro-destra che parteciperanno alle primarie premieranno proprio Renzi. Si conferma quindi l'idea che in elezioni primarie la candidatura di soggetti poco connotati dal punto di vista ideologico e trasversali lungo l'asse destra-sinistra abbia un effetto di attrazione sugli elettori degli altri schieramenti che a quel punto, anche sulla spinta di motivazioni personalistiche, faranno convergere il loro sostegno su un candidato che pure milita in uno schieramento avverso.

Vediamo ora nello specifico qual è la posizione degli intervistati in merito all'asse ipotetico che conduce da un polo all'altro della politica.

I dati relativi all'autocollocazione politica degli intervistati sembra confermare le nostre riflessioni. C'è ovviamente una preminenza di intervistati che si dichiara di sinistra o centro-sinistra, tuttavia le percentuali variano se osserviamo i veterani e le matricole (vedi fig. 4).

Il 48,4 % del campione totale degli intervistati si colloca al centro-sinistra, mentre il 42,7% si dichiara di sinistra.

Nel caso dei veterani si osserva una maggiore propensione a collocarsi a sinistra, con scostamenti che variano dai 4 punti percentuali di coloro che si dichiarano di sinistra, ai 2 punti percentuali di coloro che invece si collocano in una posizione mediana.

Per quanto riguarda le matricole è decisamente più contenuta la percentuale di coloro che si dichiara di sinistra, infatti la differenza percentuale si attesta a -10,3 punti percentuali, la differenza si riduce per le matricole che si dichiarano di centro-sinistra (-5,6). Il dato è interessante perché si osserva parallelamente che fra le matricole è più diffusa l'autocollocazione in una posizione di centro (15,8% rispetto al 5,8 % della media del campione), e su posizioni centro-destra o destra.

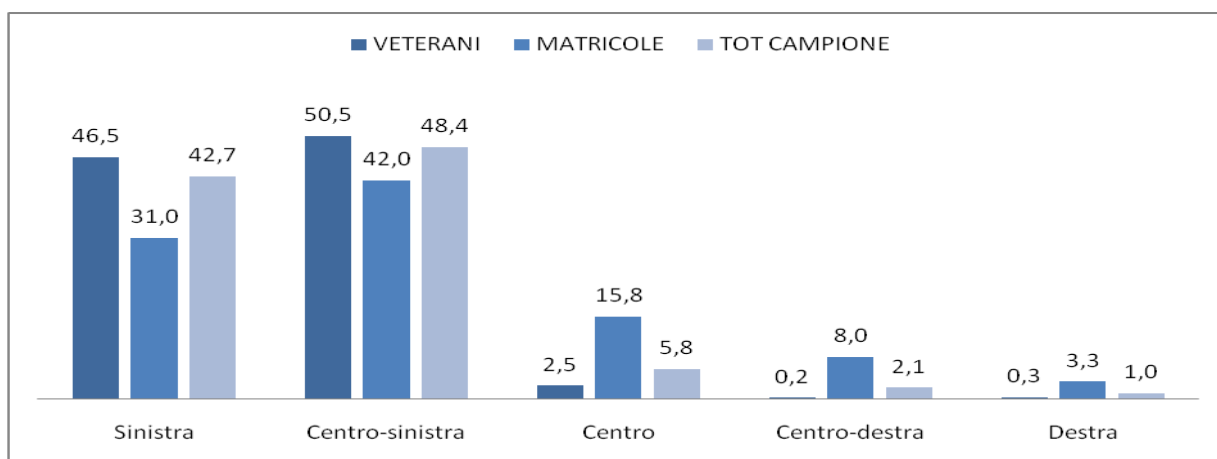


Fig. 4. Autocollocazione politica lungo l'asse sinistra-destra

Questi dati ci permettono di chiarire ulteriormente la partecipazione alle primarie fiorentine che hanno coinvolto anche elettori appartenenti a uno schieramento politico differente da quello che promuoveva le primarie. E a ben vedere sono proprio i nuovi partecipanti alle primarie a mostrare tendenze politiche differenti. Questo significa che lo strumento partecipativo delle primarie viene riconosciuto come valido al di là della forza politica che lo promuove, oppure che la forza politica delle personalità politiche in campo riesce a travalicare i confini ideologici.

Le cause possono essere molteplici: da un lato potrebbe confermare l'idea di una certa debolezza dei partiti politici che ricoprirebbero un ruolo sempre più marginale per la definizione degli orientamenti politici degli elettori stessi che si sentirebbero legittimati, a prescindere dalle proprie appartenenze partitiche, nel partecipare a queste opportunità di partecipazione. Oppure, le primarie favorirebbero una certa personalizzazione della politica che riesce a captare trasversalmente forze e volontà partecipative. Resta quindi da comprendere se il motore partecipativo per questi elettori di centro e centro-destra, che sono comunque una minoranza rispetto al totale dei votanti, siano sollecitati dallo strumento partecipativo in sé, o se piuttosto sia stata la forza delle candidature personali ad aver attirato alla partecipazione.

Altre informazioni le traiamo invece dalla collocazione che gli intervistati attribuiscono al PD (vedi fig. 5).

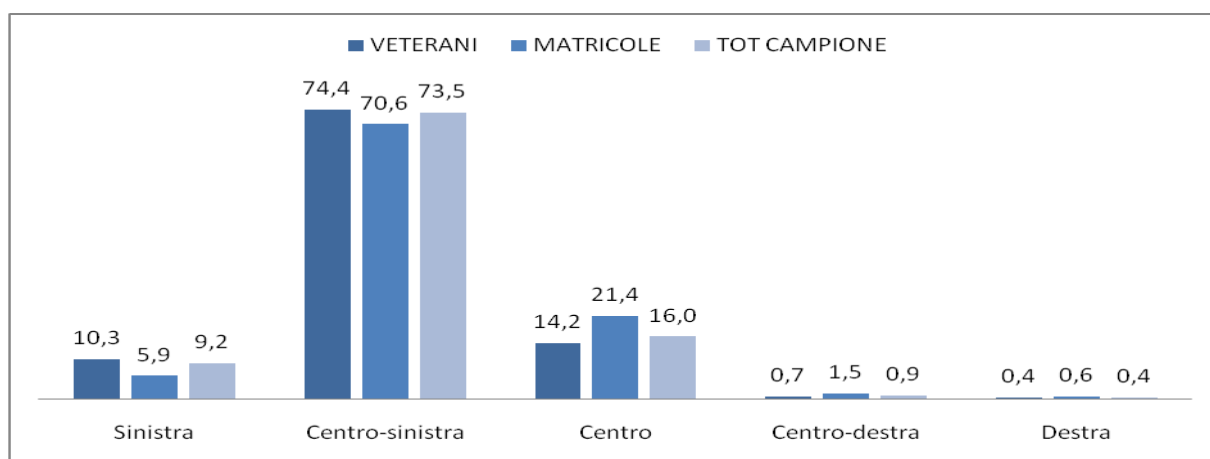


Fig. 5. La collocazione politica del PD

Il Partito Democratico è riconosciuto da quasi i tre quarti (73,5%) del campione come partito di centro-sinistra. Il dato trova una limitata differenza fra veterani (74,4%) e matricole (70,6%).

A fronte di una sostanziale coerenza delle risposte fornite da veterani e matricole rispetto alle tendenze generali, non si può non sottolineare che fra le matricole sia decisamente più diffusa l'opinione che il PD si collochi al centro.

I dati finora presentati delineano un universo di votanti che sull'asse sinistra-destra tende a collocarsi, e collocare il Partito Democratico, nel centro-sinistra. Tuttavia, dal confronto con le due categorie di intervistati considerate, emerge un altro elemento: fra i nuovi elettori delle primarie sembrano prevalere posizioni politiche più moderate. I dati sulla collocazione del candidato votato (vedi fig. 6) sembrano confermare questo trend.

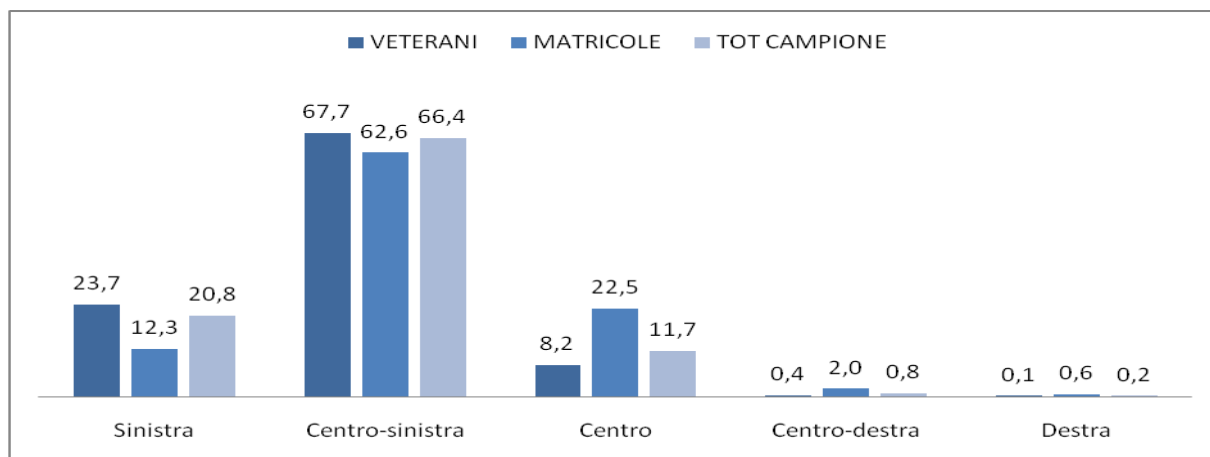


Fig. 6. Collocazione del candidato votato

Le risposte fornite dagli intervistati alla richiesta di collocare lungo l'asse sinistra-destra il candidato da loro votato avvalorano le riflessioni finora esposte. Il campione nel suo complesso ha preferito garantire il proprio sostegno a candidati del centro-sinistra (66,4%) o della sinistra (20,8%). Solo l'11,7% ha affermato di aver votato per un candidato collocato in centro; il voto a candidati di destra o centro-destra resta una modalità residuale, praticata da poche unità.

Invece, la nostra distinzione fra gli habitués e i novizi delle primarie rimarca le differenze già evidenziate. Da un lato si osserva che i veterani sostengono con maggiore facilità candidati reputati di sinistra (23,7%, con una differenza percentuale rispetto alla media generale parti a circa 3 punti), o si centro-sinistra (67,7%, in questo caso il valore si distanzia dal dato complessivo di poco più di un punto percentuale). Al contrario fra le matricole, che comunque descrivono la medesima preferenza per candidati collocati nel centro sinistra (62,6%, ovvero circa 4 punti in meno della media registrata per il campione complessivo) tendenze, è maggiormente presente il riferimento a candidati del centro (22,5%, con quasi il 10% di distanza dal dato generale) che non della sinistra (12,3%).

Sinistra-destra: la collocazione dei votanti e dei candidati

Tab. 8 Voto alle primarie per auto-collocazione sull'asse sinistra-destra

	Sinistra		Centro-sinistra		Centro		Centro-destra		Destra	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Pistelli	183	26,4	267	35,7	17	18,5	2	5,9	1	5,6
Ventura	101	14,6	84	11,2	2	2,2	1	2,9	1	5,6
Renzi	151	21,8	279	37,4	71	77,1	30	88,1	15	83,4
Lastri	163	23,6	105	14,0	2	2,2	0	0,0	1	5,6
Cruccolini	94	13,6	13	1,7	13	0,0	1	2,9	0	0,0
Totale	692	100	748	100	92	100	34	100	18	100

Appare opportuno ed anche utile a questo punto valutare come gli elettori del 15 febbraio si siano disposti lungo questo *continuum*, in relazione al candidato votato. La tabella 8 permette esattamente questo tipo di operazione.

Matteo Renzi è stato il candidato che, più e meglio degli altri, ha saputo intercettare il consenso di quegli elettori che si definiscono di centro-sinistra, di centro, di centro-destra e di destra. Un

consenso, dunque, del tutto trasversale. Va altresì segnalato che, invece, tra coloro che si collocano nella categoria della “sinistra”, il candidato che è riuscito ad attrarre più voti è stato Lapo Pistelli (26,4%).

Incrociando diversamente i dati, come avviene nella tabella 9, è ugualmente possibile osservare come Renzi sia riuscito ad ottenere una quota non piccola dei propri voti (18,5%) grazie a quella parte di elettorato che si colloca al centro o al centro-destra, a differenza, invece, degli altri candidati, i quali hanno ottenuto i loro consensi unicamente nell’ambito della sinistra e del centro-sinistra.

Tab. 9 Auto-collocazione degli elettori per candidato votato alle primarie

	Pistelli		Ventura		Renzi		Lastrì		Cruccolini	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Sinistra	183	38,9	101	53,5	151	27,7	163	60,2	94	87,1
Centro-sinistra	267	56,9	84	44,4	279	51,1	105	38,7	13	12,0
Centro	17	3,6	2	1,1	71	13,0	2	0,7	0	0,0
Centro-destra	2	0,4	1	0,5	30	5,5	0	0,0	1	0,9
Destra	1	0,2	1	0,5	15	2,7	1	0,4	0	0,0
Totale	470	100	189	100	546	100	271	100	108	100

A questo punto è interessante valutare anche le modalità con cui gli elettori hanno valutato e collocato sul medesimo *continuum* l’immagine politica che i vari candidati, con maggiore o minore sapienza, si sono saputi costruire o, all’opposto, hanno visto attribuirsi. Dalla tabella 10, in parte, si trova riscontro di quanto sostenuto in precedenza. Gli elettori primari, in maniera abbastanza marcata, hanno riconosciuto in Renzi un profilo “centrista” o, più correttamente, caratterizzato da una posizione politica collocata al centro del *continuum* in misura maggiore rispetto agli altri candidati (si veda anche la figura 7, nella quale la collocazione di Renzi viene contrapposta a quella dei tre candidati provenienti dalle fila del PD e alla collocazione dello stesso PD). Il candidato, invece, dal più spiccato profilo orbitante attorno all’area di centro-sinistra e, quindi, rappresentante ed esponente di una cultura politica moderatamente di sinistra e riformista, è stato Lapo Pistelli.

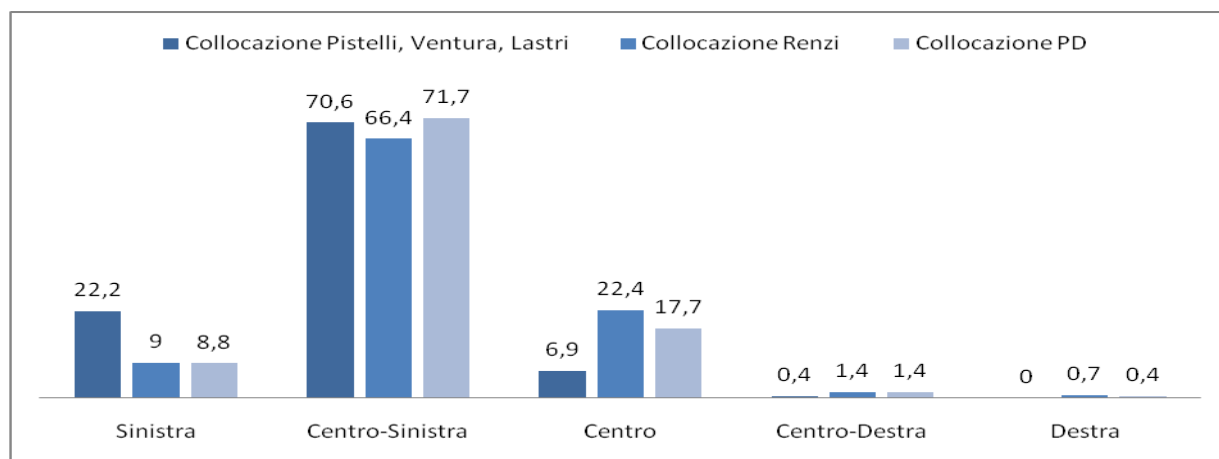


Fig. 7. La collocazione politica di Renzi, del PD e dei tre candidati “Democratici” sconfitti

Tab. 10 Collocazione sull'asse sinistra-destra dei candidati

	Sinistra		Centro-sinistra		Centro		Centro-destra		Destra	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Pistelli	58	12,3	361	76,6	51	10,8	1	0,2	0	0,0
Ventura	70	36,6	117	61,3	3	1,6	1	0,5	0	0,0
Renzi	50	9,0	367	66,4	124	22,4	8	1,4	4	0,7
Lastri	79	29,0	181	66,5	10	3,7	2	0,7	0,0	0,0
Cruccolini	85	79,4	19	17,8	3	2,8	0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	<i>342</i>	<i>21,5</i>	<i>1045</i>	<i>65,6</i>	<i>191</i>	<i>12,0</i>	<i>12</i>	<i>0,8</i>	<i>4</i>	<i>0,3</i>

Il voto

Le motivazioni del voto

Sappiamo, grazie ai numerosi e crescenti studi sulle primarie, italiane e non, che gli elettori delle primarie partecipano per una pluralità di ragioni e con l'idea di perseguire differenti finalità. È, perciò, importante a questo punto cercare di capire i motivi per cui gli elettori fiorentini hanno deciso di partecipare alle primarie e, nello specifico, perché hanno deciso di votare un candidato piuttosto che un altro.

Le tabelle 11 e 12 permettono di avanzare proprio questo tipo di considerazioni.

Tab. 11 Motivazioni di voto per i candidati alle primarie

Motivazione	N.	%
Per quello che intende fare per la città	690	40,6
Per la professionalità e le sue caratteristiche personali	574	33,7
Rappresenta i miei valori e la mia identità politica	465	27,3
Sa confrontarsi con i bisogni concreti della gente	385	22,6
Perché sa ascoltare i bisogni dei cittadini	310	18,2
Con lui sarà possibile guardare alla città come un bene comune	272	16,0
Per i risultati ottenuti nella sua precedente attività politica	239	14,1
È il candidato adatto per vincere contro il centro-destra	143	8,4
Mi è stato segnalato da amici e familiari	111	6,5
Dà garanzie di indipendenza dai partiti	69	4,1
È il candidato indicato dal mio partito	62	3,6
Perché è il "meno peggio"	33	1,9
Per favorire il rinnovamento	32	1,9
Per danneggiare il PD	2	0,1
<i>Totale</i>	<i>3387</i>	<i>199,1</i>

Nota: la percentuale totale supera il 100% perché erano ammesse più possibilità di risposta

Come evidenzia la tabella soprastante, le tre principali motivazioni che hanno guidato gli elettori al momento della scelta del candidato possono essere sintetizzate sotto tre diverse etichette. Il "voto di opinione" riguarda e sintetizza la motivazione prevalente ("per quello che il candidato intende fare per la città"). In questo caso, dunque, l'elettore ha valutato l'offerta programmatica di cui un determinato candidato si faceva portatore ed interprete, cercando di valutarne pregi e difetti, in relazione anche alla propria posizione. La seconda tipologia prevalente di voto la possiamo definire come quella del "voto personale" ("per la professionalità e le caratteristiche personali del candidato"), che non è certo estranea ad una consultazione quale quella delle primarie, nella quale – per riprendere un recente intervento di Arturo Parisi – l'io, l'individuo, si mette personalmente in gioco. La terza tipologia, infine, la potremmo invece definire, forzando solo leggermente i toni, come "voto ideologico", laddove l'elettore esprime una contiguità, per l'appunto ideale/ideologica, con il candidato prescelto (il quale "rappresenta i miei valori e la mia identità politica"). Scendendo più nel dettaglio dell'analisi, come facciamo con la tabella 12, è poi possibile valutare quali tra le diverse motivazioni suggerite hanno maggiormente influito nella scelta di un candidato piuttosto che un altro.

Tab. 12 Principali motivazioni per ogni candidato (domanda a risposta multipla)

Motivazione	Pistelli	Ventura	Renzi	Lastri	Cruccolini
Per la professionalità e le sue caratteristiche professionali	44,0	31,2	30,8	28,9	28,0
Per quello che intende fare per la città	37,8	28,0	56,5	28,2	18,7
Rappresenta i miei valori e la mia identità politica	28,8	36,0	15,8	36,6	43,0
Sa confrontarsi con i bisogni concreti della gente	19,0	14,8	27,2	23,4	31,8
Perché sa ascoltare i bisogni dei Cittadini	17,1	13,2	16,2	25,3	29,9

Nota: valori percentuali

Come viene messo in evidenza nella tabella, sia il voto d'opinione che quello personale sono le tipologie di voto che accomunano tutti e quattro i candidati appartenenti al PD. Nella rimanente tipologia, però, vale a dire quella del "voto ideologico", le cose cambiano leggermente, ma, a nostro avviso, in maniera significativa. Se il voto ideologico rientra tra le tre prevalenti motivazioni per tre candidati "Democratici" (Pistelli, Ventura, Lastri), ciò non avviene per il rimanente candidato del PD, cioè Matteo Renzi. Questo è un dato interessante perché potrebbe mettere in evidenza quel tratto di «discontinuità»¹² da più parti riconosciuto al vincitore delle primarie. Inoltre, permette di considerare il voto per Matteo Renzi non tanto, o non solo, come espressione di una cultura o di una tendenza "giovanilista" (votare, a prescindere, per "il candidato più giovane delle primarie"), bensì come rappresentante di un modo di intendere la politica meno vincolato alle vecchie appartenenze politico-ideologiche e più attento ai "bisogni concreti della gente".

Infine, per concludere la discussione relativa alle motivazioni degli elettori per il loro voto nella primaria del comune di Firenze, è interessante valutare anche la tabella 13.

Tab. 13 Alcune motivazioni del voto ai candidati

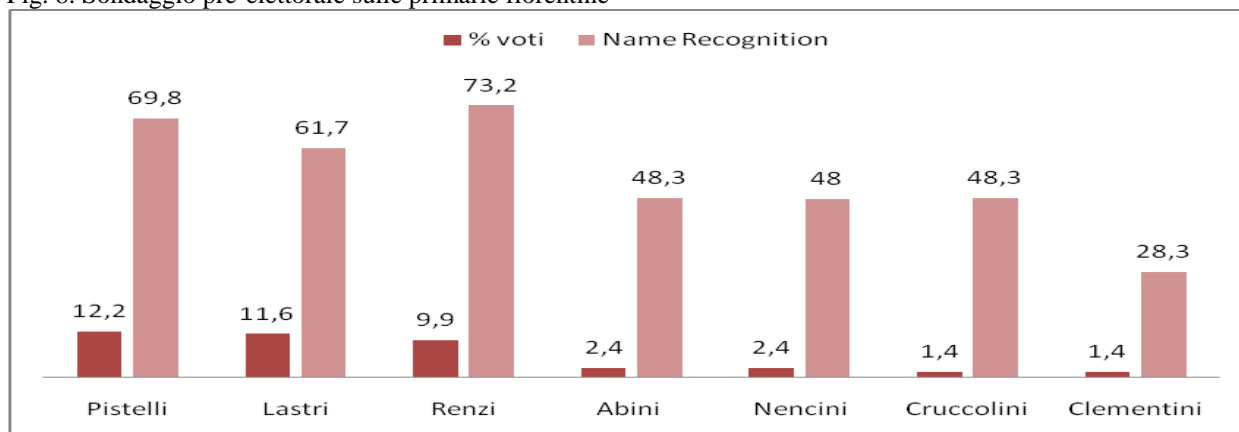
	È il candidato indicato dal mio partito	È il candidato adatto per vincere contro il centro-destra	Mi è stato segnalato da amici e familiari
Pistelli	27,1	45,7	30,2
Ventura	28,8	15,2	18,9
Renzi	13,6	27,5	34,9
Lastri	23,7	5,8	11,3
Cruccolini	6,8	5,8	4,7
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Nota: valori percentuali

In primo luogo, è utile mostrare come gli intervistati maggiormente convinti della forza e della *viability* del proprio candidato siano gli elettori di Pistelli, peraltro in sintonia con i sondaggi pre-elettorali (vedi fig. 8) e con la nostra *network analysis* relativa agli *endorsements* ricevuti dai singoli aspiranti candidati.

¹² Solo *ex post*, ma comunque significativamente, anche il *Time*, tramite la penna di Jeff Israely (2009), ha visto in Renzi – al di là della evidente forzatura e caricatura sull' "Obama italiano" - «la chance del Partito Democratico per una svolta». Sulla «discontinuità» di Renzi si veda anche D'Alimonte (2009).

Fig. 8. Sondaggio pre-elettorale sulle primarie fiorentine



Nota: “Per chi voterà alla primarie del Centrosinistra?”; “Lei chi conosce tra i candidati alle primarie indicati?”. Sondaggio, elaborato con sistema CATI, su un campione rappresentativo dell’universo di riferimento (maggioresni residenti a Firenze e disposti “certamente” o “probabilmente” a partecipare alle primarie) composto da 294 intervistati. Il sondaggio, pubblicato sul “Corriere fiorentino” (12 gennaio 2009), è stato eseguito nei giorni dal 7 al 9 gennaio 2009. Va, inoltre, segnalata l’alta percentuale di “indecisi” (58,7%) ad oltre un mese dalle primarie, quando ancora molti candidati ufficiali non erano scesi in campo.

In secondo luogo, va sottolineato il fatto che, tra gli elettori che hanno espresso la propria preferenza (anche) seguendo le indicazioni del proprio partito, solo il 13,6% degli elettori ha poi votato per Renzi, il che è un fatto significativo, soprattutto se vengono contestualmente considerate le percentuali (più alte) relative agli altri candidati del PD. Questo dato in parte corrobora l’idea che la candidatura di Renzi nascesse o, comunque, fosse solo in minima parte sponsorizzata dai vertici del partito (locale o nazionale) e trovasse le proprie ragioni d’essere fuori dal partito, se non addirittura contro il partito (inteso, ovviamente, nella sua variante più ristretta). L’analisi dei sostegni politici, culturali ed economici ricevuti dai candidati, avanzata nel primo paragrafo, ha, infatti, evidenziato come Renzi potesse contare solamente sul supporto di alcuni dirigenti della Margherita, mentre gli altri candidati del PD godessero dell’influente appoggio garantito da alcuni esponenti della coalizione dominante d’origine diessina.

Tutto ciò, ovviamente, ha avuto anche ripercussioni sulle modalità con cui i candidati hanno condotto la propria campagna elettorale e gli elettori hanno discusso di politica, di candidati, di elezioni, ecc... Non è un caso, infatti, che la percentuale maggiore di elettori che aveva discusso con amici e familiari delle elezioni primarie, favorendo tra l’altro anche quelle dinamiche del passaparola (virtuale, cioè attraverso Internet, o reale) per nulla ininfluate nella fase della campagna elettorale, si trova proprio tra quegli elettori che, poi, hanno votato per Renzi (vedi tab. 14). Ciò porta ulteriori conferme al fatto che, al giorno d’oggi, la politica scorra *anche* al di sopra o al di sotto dei partiti politici, i quali rimangono, comunque, un veicolo di diffusione ed elaborazione delle informazioni importante, ma non più dirimente.

Tab. 14 Voto alle primarie e discussione pre-elettorale

	Amici	Parenti	Colleghi	Membri della mia associazione	Altri iscritti di partito
Pistelli	29,2	29,6	33,3	30,9	33,8
Ventura	11,2	11,5	9,3	23,5	14,9
Renzi	35,0	35,5	29,6	26,5	27,0
Lastri	17,4	16,4	20,7	13,2	15,5
Cruccolini	7,2	7,0	7,0	5,9	8,8
<i>Totale</i>	<i>1071</i>	<i>1029</i>	<i>429</i>	<i>68</i>	<i>148</i>

Nota: valori percentuali

Il voto di iscritti e simpatizzanti

Tab. 15 Voto alle primarie per iscrizione ad un partito

	Pistelli	Ventura	Renzi	Lastri	Cruccolini	N
Non iscritti	26,2	9,9	39,5	17,0	7,3	1269
Partito Democratico	44,4	20,8	17,6	16,3	1,0	313
Un altro partito di sinistra	–	–	21,7	30,4	47,9	23
Un partito di centro-destra	–	–	100	–	–	1
<i>Totale</i>	<i>29,4</i>	<i>11,9</i>	<i>35,0</i>	<i>17,1</i>	<i>6,7</i>	<i>1608</i>

Nota: valori percentuali.

Osservando nel dettaglio la tabella 15, relativa al comportamento elettorale di coloro che sono iscritti ad un partito politico, emerge ancora una volta la maggiore capacità ed abilità di Renzi nel raccogliere i propri consensi al di fuori di quella parte dell'elettorato più mobilitato e attivo (all'interno dei partiti). In maniera speculare, però, va notato come Renzi, assieme a Daniela Lastri e ad esclusione, naturalmente, di Eros Cruccolini, sia stato, tra i candidati appartenenti al PD, quello che meno ha beneficiato del voto degli iscritti "Democratici". Questo dato, naturalmente, permette una varietà di interpretazioni e consente anche di avanzare alcune considerazioni – non approfondite in questa sede – in merito alla difficile convivenza, tanto negli statuti quanto nella pratica reale, tra "il partito degli iscritti" e "il partito degli elettori", tra partito introverso e partito estroverso, tra partito *user-unfriendly* e partito *user-friendly*. Convivenza che, prima o poi, tanto a livello nazionale quanto locale, il PD dovrà, volente o nolente, affrontare¹³.

Un altro dato interessante che emerge dall'analisi dei dati a nostra disposizione riguarda il comportamento di voto di coloro che in precedenza abbiamo definito "matricole" o "veterani" delle primarie. Da questa illuminante prospettiva (vedi tabella 16), si nota in maniera abbastanza netta il possibile segreto del successo di Renzi. Egli, infatti, conquista il voto del 60% delle matricole, mentre gli altri candidati riescono, in media, ad attrarne solo il 10%. Questi dati sono rilevanti perché permettono di ipotizzare l'origine del rinnovamento politico di cui le primarie fiorentine si sono fatte incubatrici. Tale rinnovamento sembrerebbe passare, infatti, per le nuove leve delle primarie e per quella porzione di elettorato non aprioristicamente incline al PD: tra le cosiddette matricole delle primarie fiorentine, solo il 47,3% ha votato il Partito Democratico nel 2008, mentre la percentuale rimanente si è divisa tra gli altri partiti di centro-sinistra, qualche partito di centro-destra e, soprattutto, l'astensionismo (vedi tabella 17). Questo scenario suggerisce, in primo luogo, che il rinnovamento della classe politica è possibile e, in secondo luogo, che le primarie possono effettivamente incentivare questo fenomeno quando si prevedono regole adeguate e candidati in grado di sfruttarle opportunamente.

Tab. 16 Scelte di voto delle matricole e dei veterani

	Matricole		Veterani	
	N.	%	N.	%
Pistelli	51	15,9	342	34,6
Ventura	23	7,2	148	15,0
Renzi	192	60,0	270	27,3
Lastri	33	10,3	183	18,5
Cruccolini	21	6,6	45	4,6
<i>Totale</i>	<i>320</i>	<i>100,0</i>	<i>988</i>	<i>100,0</i>

¹³ L'occasione per dirimere o chiarire questo contrasto sembrerebbe essere il prossimo congresso del PD, il quale, però, continua ad essere incentrato su formule tanto vaghe quanto criptiche ("partito dei gazebo" o "partito degli invasori") che rendono il dibattito ancor più fumoso e la risoluzione decisamente più improbabile. Una approfondita ed esemplare disamina di tutti questi aspetti, inclusi lo Statuto del PD e la sua stessa (dis)organizzazione, si trova in Floridia (2009).

Tab. 17. Comportamento elettorale nel 2008 delle matricole e dei veterani

Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:	Matricole		Veterani	
	N.	%	N.	%
Partito Democratico	158	47,3	923	91,0
Italia dei Valori	16	4,8	23	2,3
Sinistra Arcobaleno	24	7,2	44	4,3
Partito socialista	3	0,9	6	0,6
Un partito del centro-destra	60	18,0	11	1,1
Non ha votato	47	14,1	5	0,5
Non ha votato (perché minorenni)	20	6,0	0	0,0
Altro	6	1,7	2	0,2
Totale	334	100,0	1014	100,0

Oltre al comportamento elettorale degli iscritti e delle matricole è altrettanto interessante ed utile – considerata l’alta percentuale di partecipanti senza tessera di partito – osservare l’elettorato delle primarie in base alle preferenze che esso ha espresso in occasione delle elezioni legislative del 2008.

Tab. 18 Voto alle elezioni politiche del 2008 per candidato votato alle primarie

Candidato votato alle primarie:	Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:				
	Partito Democratico	Italia dei Valori	La Sinistra Arcobaleno	Un partito di centro-destra	Non ha Votato
Pistelli	33,8	25,5	10,1	12,0	7,8
Ventura	13,5	9,8	4,6	1,2	9,8
Renzi	30,7	49,0	12,8	84,3	74,5
Lastri	18,0	11,8	27,5	1,2	5,9
Cruccolini	3,9	3,9	45,0	1,2	2,0
Totale	99,9	100	100	99,9	100

Nota: valori percentuali

La tabella 18 consente di valutare come gli elettori dei vari partiti alle elezioni del 2008 abbiano indirizzato e diviso il proprio voto in relazione ai candidati presenti alle primarie. Come si può notare, tra gli elettori (nel 2008) del PD quasi il 34% ha optato per Pistelli, all’incirca il 31% per Renzi, mentre il rimanente terzo degli elettori Democratici ha scelto Lastri (18%) o Ventura (13,5%), con una piccola quota residuale di sostenitori di Cruccolini. Un altro dato certamente significativo è quello relativo alla *liaison* tra gli elettori dell’Italia dei Valori e Matteo Renzi: il 49% dei “dipietristi” ha trovato attraente o, comunque, politicamente sostenibile, la candidatura del Presidente della provincia fiorentina. Ugualmente significativo, anche se in linea con quanto argomentato finora, è il dato relativo alla capacità mostrata da Renzi di attrarre i consensi di elettori che, alle elezioni del 2008, avevano votato per un partito di centro-destra. In questa parte di elettorato, la posizione di Renzi è sostanzialmente monopolistica: nessuno degli altri candidati ha saputo attirare e, neanche, ha voluto ricercare, il consenso di un elettorato, magari coevo, ma certamente (e, forse, temporaneamente) estraneo alla coalizione di centro-sinistra. Da ultimo, ma ovviamente non meno importante, va segnalata l’attrazione che la candidatura di Renzi ha dimostrato nei confronti degli astensionisti, ovvero di coloro che nel 2008 decisero di non andare a votare (nella stragrande maggioranza “matricole” delle primarie). Questo è certamente un dato che merita particolare attenzione, soprattutto se si considera che tali elettori astensionisti, in parte (oltre il 60%), si collocano a sinistra o nell’area di centro-sinistra.

Sono, perciò, elettori che, con buona probabilità, in passato avevano votato a sinistra e, per una varietà di ragioni, nient’affatto trascurabili, si sono rifugiati nell’astensionismo. “Esuli del PD” (e non solo), li ha recentemente battezzati Ilvo Diamanti (2009), elettori non svaniti nel nulla, bensì «invisibili», cioè presenti a modo loro, che potrebbero (essere fatti) “rientrare in patria” con una proposta politica valida ed innovativa.

Tab. 19 Voto a Renzi per partito votato nel 2008

Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:	Voto alle primarie per Renzi	
	N.	%
Partito Democratico	381	69,8
Italia dei Valori	25	4,6
La Sinistra Arcobaleno	14	2,6
Un partito di centro-destra	70	12,8
Non ha votato	38	7,0
Altro	18	3,2
Totale	546	100,0

Osservando nel dettaglio l'appartenenza o, più correttamente, la provenienza politica degli elettori di Matteo Renzi, come consente la tabella 19, è lampante, inoltre, il fatto che egli la *nomination* del PD non "l'abbia presa a destra", come qualche interessato commentatore delle primarie ha sostenuto all'indomani della votazione¹⁴. All'opposto, la vittoria di Renzi è ben radicata (attorno all'80%) nell'elettorato *lato sensu* di centro-sinistra e non è certo interpretabile come il frutto avvelenato di elettori di destra in vena di sabotaggio. Ciononostante, non va comunque sminuito il *contributo alla vittoria* che parte degli elettori di centro-destra (nel 2008; per le consultazioni passate nulla ci è dato di sapere) ha portato a Renzi, il quale, per inciso, non aveva mai fatto mistero di ricercare anche i voti degli elettori degli altri schieramenti¹⁵.

I flussi elettorali fra elezioni legislative 2008 e amministrative 2009

Se, poi, passiamo ad analizzare, con l'ausilio della tabella 20, i potenziali flussi elettorali tra i vari partiti politici nelle elezioni legislative del 2008 e le future elezioni amministrative, gli elementi da sottolineare e da meritare un adeguato approfondimento sono, essenzialmente, due. Il primo riguarda il PD: circa il 76% di coloro che lo hanno votato nel 2008 si è dichiarato disposto, succeda quel succeda (anche se più avanti metteremo in luce come non manchino differenti comportamenti opportunistici tra gli elettori dei vari candidati alle primarie), a rivoltarlo alle amministrative. Questo è un dato in buona misura confortante, che, però, non deve naturalmente eclissare la presenza di una quota di elettorato del PD, tutt'altro che marginale (22,2%), la quale si trova allo stato attuale in *stand by*, in attesa di valutazioni più meditate e/o offerte più coinvolgenti. L'altro aspetto che merita un puntuale approfondimento è l'indecisione degli elettori che emerge dai nostri dati. In misura crescente, partendo dal PD fino ad arrivare agli astensionisti del 2008, passando dunque per gli elettori dell'Italia dei Valori, della Sinistra Arcobaleno e di un partito schierato nel centro-destra, la percentuale di elettorato che si considera ancora indeciso su come voterà alle amministrative è rilevante e significativa¹⁶.

¹⁴ L'espressione e l'avventata conclusione sono opera di Mario Razzanelli (2009), all'epoca capogruppo dell'Ucd nel Consiglio comunale, e si basano su un'indagine pre-elettorale, svolta attraverso interviste telefoniche, il cui campione era composto da 348 casi.

¹⁵ Molto, forse troppo, candidamente, ecco cosa dichiarava Renzi il 16 novembre 2008: «Mi si accusa di cercare i voti della destra? Se questo è un reato, sono colpevole. Voglio convincere gli elettori di Berlusconi a votare per noi» ("la Repubblica", sez. Firenze, p. 2).

¹⁶ Da notare, anche, che tra i cosiddetti *crossover voters*, ovvero coloro che hanno deciso di partecipare alle primarie del centrosinistra pur avendo votato nel 2008 per un partito appartenente al centrodestra, esiste una cospicua maggioranza di indecisi sul voto alle comunali del 2009 (65,9%), una robusta minoranza attratta dal PD (22,4%) ed una terza minoranza, più striminzita, che confermerebbe il voto delle ultime legislative.

Tab. 20 Flussi elettorali fra elezioni legislative 2008 e amministrative 2009

Alle elezioni comunali del 2009 intende votare per:	Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:				
	Partito Democratico	Italia dei Valori	La Sinistra Arcobaleno	Un partito di centro-destra	Non ha votato
Partito Democratico	75,8	30,2	16,8	22,4	22,0
Italia dei Valori	0,2	17,0	0,9	0,0	0,0
Un partito di sinistra	0,8	3,7	29,3	0,0	0,0
un partito di centro-destra	0,0	0,0	0,0	10,6	0,0
non intende votare	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
non ha ancora deciso	22,2	47,2	47,8	65,9	76,3
Altri	1,0	1,9	5,2	1,1	1,7
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Nota: valori percentuali

L'indecisione, a destra come a sinistra, e prima che la campagna elettorale vera e propria dovesse ancora cominciare¹⁷, regnava ancora sovrana. Ovviamente, va da sé, che l'indecisione degli elettori per le forze politiche rappresentava sia un rischio sia un'opportunità, che andava considerata, analizzata, compresa e, magari, fatti i dovuti calcoli, sfruttata. Tuttavia, se volessimo tirare una prima e parziale conclusione su questo punto dovremmo evidenziare il fatto che i giochi politico-elettorali, al momento delle primarie, fossero tutto tranne che conclusi e, quindi, che esistesse ancora un ampio margine, di incremento o peggioramento, per tutte le forze politiche, nessuna esclusa.

Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie

Le elezioni primarie dovrebbero essere, come scrive Pasquino (2009, 253), nella teoria così come nella prassi e tra gli elettori così come tra i candidati, una competizione fra «gentiluomini e gentildonne». La gentilezza dei candidati nelle primarie consiste essenzialmente in una conduzione sobria della campagna elettorale e nella incondizionata accettazione del responso delle urne. Per gli elettori, molto più numerosi e molto meno sotto l'occhio dei riflettori, la questione della «gentilezza» è, invece, più complessa e, perciò, meno facilmente controllabile. Questo comporta una serie di problemi, anche normativi e organizzativi, che i promotori delle primarie non possono non prendere in considerazione e che, tuttavia, difficilmente può essere risolta imponendo agli elettori di sottoscrivere un vago impegno a sostenere «la proposta politica della coalizione di centrosinistra»¹⁸ alle successive elezioni amministrative. Una parte di elettorato «opportunist», cioè non disposta a sottostare sportivamente al «gioco» delle primarie e, quindi, ad appoggiare il partito o la coalizione del vincitore, risulta essere sostanzialmente ineliminabile e, anche, superiore qualora si tratti di primarie aperte, per di più di coalizione. È, dunque, importante, quando si analizzano gli esiti delle primarie, cercare di valutare quanti e quali elettori siano disposti ad essere fedeli al partito o alla coalizione, quale che sia il candidato selezionato. Questo è quanto ci proponiamo di fare ora, partendo dall'osservazione della tabella 21.

¹⁷ È opportuno ricordare che le primarie qui analizzate erano tecnicamente «asimmetriche» (Venturino 2009, 8), cioè praticate soltanto da uno schieramento politico. Ciò, dunque, sommato anche alla ancora sconosciuta designazione del candidato del centro-destra, ha contribuito a creare un clima di indecisione.

¹⁸ Così citava il «Regolamento per le elezioni primarie del candidato del centrosinistra a sindaco di Firenze per le elezioni amministrative del 2009». http://www.primariefirenze.it/regolamento_primarie_coalizione_FI2009.pdf.

Tab. 21 Orientamento in vista delle amministrative in quattro città italiane, 2007-2009

Se il suo candidato non sarà eletto:	Palermo	Genova	Bologna	Firenze
	2007	2007	2008	2009
Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto	10,7	7,9	1,8	4,9
Sosterrò qualunque candidato del centro-sinistra	60,1	68,0	79,4	48,0
Deciderò al momento di votare	13,4	10,2	7,2	23,9
Dipende da chi vincerà le primarie	8,4	10,6	9,0	16,2
Voterò per un altro candidato	1,0	1,4	1,2	2,9
Non andrò a votare	6,4	1,9	0,6	3,4
<i>Totale</i>	298	2247	1380	1694

Nota: valori percentuali

La tabella presentata qui sopra permette una rapida ed utile comparazione tra alcune delle principali elezioni primarie tenutesi dal 2007 ad oggi, i cui promotori – elemento che va precisato pur correndo il rischio di essere pleonastici – sono stati o il solo PD (come nel caso di Bologna) o i diversi partiti della coalizione di centrosinistra. Ciò detto, il primo e più rilevante dato che salta agli occhi è quel 48% di elettori fiorentini delle primarie che è disposto a sostenere qualunque candidato fosse, poi, risultato vincitore. Come si può vedere osservando anche gli altri casi di primarie comunali riportati, il dato di Firenze è quello maggiormente critico, dal quale emerge un carattere tendenzialmente “schizzinoso” o sofisticato del elettorato fiorentino. All’incirca poco meno del 50% degli elettori, infatti, non sembra disposto ad accettare con *fair play* il risultato delle primarie e si riserva di decidere o in un secondo momento (23,9%) o in base a chi vincerà le primarie (16,2%, nel quale rientrano anche gli elettori del candidato uscito vincitore dalla competizione, che, come vedremo, non brillavano per fedeltà) oppure di votare per un altro candidato (2,9%) o, infine, di astenersi (3,4%). Tutto ciò, naturalmente, impone una attenta riflessione ai promotori delle elezioni primarie, i quali dovrebbero saperne tenere conto, valutando possibili costi e benefici, durante la redazione delle regole di voto. Allo stesso modo, però, chiede agli studiosi un’analisi ancor più dettagliata del fenomeno, ponendola in relazione alla scelta degli elettori fra i cinque candidati alle primarie e alle successive elezioni amministrative.

Tab. 22 Orientamento elettorale alle amministrative

Ha già deciso quale partito voterà alle comunali:	Dipende da chi vincerà	Se il suo candidato non sarà eletto..:		
		Deciderò al momento di votare	Voterò per un altro candidato	Non andrò a votare
PD	54,7	37,2	14,0	32,8
Un partito di sinistra	5,9	5,4	4,0	3,4
Italia dei Valori	0,5	0,7	0,0	0,0
Un partito di centro-destra	0,2	0,4	10,0	3,4
Non ha ancora deciso	37,7	55,2	68,0	58,6
Altri	1,0	1,1	4,0	1,8
<i>Totale</i>	408	277	50	58

Nota: valori percentuali

La tabella 22 permette di riconsiderare o, per lo meno, osservare sotto una diversa luce le considerazioni precedentemente avanzate in merito al comportamento non del tutto fedele e *fair* dell’elettorato fiorentino. Infatti, analizzando il comportamento futuro, vale a dire nelle elezioni amministrative di giugno, di quegli elettori che non si erano dichiarati fedeli sostenitori di qualunque candidato fosse uscito vincente dal procedimento di selezione della candidatura, ma solamente del “loro” candidato, emerge come quegli stessi elettori, poi, posti di fronte ad imperativi più stringenti, in parte decidano di (ri)confluire all’interno dello schieramento di centrosinistra.

Osservando ciò che avviene all’interno del PD, è possibile evidenziare come, ad esempio, coloro che dichiarano di assumere la loro decisione relativa alle amministrative solo in base a chi vincerà le primarie, poi, però, in maniera leggermente contraddittoria, dichiarano di aver già deciso il partito per cui voteranno a giugno (in questo caso il PD, con una percentuale pari al 54,7%). Un fenomeno

simile, sebbene meno significativo, emerge anche tra coloro che dichiarano di rimandare la decisione del partito da votare direttamente alle future elezioni amministrative. Ovviamente, posti di fronte ad entrambe le “verità” è difficile, e sarebbe sbagliato, optare per l’una piuttosto che l’altra. Molto più saggio è cercare di prenderle in considerazione contestualmente e smussare l’una in relazione dell’altra, senza tuttavia negarle vicendevolmente. Considerando che le elezioni primarie si sono tenute quindici settimane prima delle elezioni vere e proprie e, quindi, anche l’elettore poteva permettersi qualche lussuosa libertà di pensiero o dichiarazione che, poi, come hanno dimostrato i risultati elettorali, finisce per restringersi di fronte alle decisioni che “davvero contano”.

L’ultimo aspetto che merita una breve riflessione riguarda le caratteristiche di fedeltà degli elettori dei cinque candidati alle primarie. Dall’osservazione della tabella 23 emergono differenze, anche significative, tra questi sottoinsiemi di elettori.

Tab. 23 Fedeltà allo schieramento secondo il voto alle primarie

	Fedeli	Incerti	Apocalittici e non integrati	N
Voto alle primarie:				
Lapo Pistelli	57,9	39,3	2,8	466
Michele Ventura	70,4	27,5	2,1	189
Matteo Renzi	48,6	41,4	9,9	555
Daniela Lastri	58,5	34,4	7,0	270
Eros Cruccolini	31,8	57,9	10,3	107
<i>Totale</i>	<i>54,5</i>	<i>39,1</i>	<i>6,4</i>	<i>1587</i>

Nota: la tipologia degli elettori “fedeli” accorpa le modalità “Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto” e “Sosterrò qualunque candidato del centro-sinistra”; la tipologia degli “incerti” accorpa le modalità “Dipende da chi vincerà le primarie” e “Deciderò al momento di votare”; la terza tipologia di elettori “Apocalittici e non integrati” raccoglie coloro che hanno dichiarato di votare per un altro candidato o di non andare a votare se il loro candidato non dovesse essere eletto nelle primarie.

Come mette in risalto la tabella 23, tra i candidati del PD, Matteo Renzi è quello i cui elettori sono più “incerti”, meno “fedeli” e più “apocalittici e non integrati”. Da un punto di vista strettamente strategico-elettorale, tali caratteristiche dell’elettorato di Renzi dovrebbero essere alquanto irrilevanti, poiché Renzi è diventato a tutti gli effetti il candidato della coalizione di centrosinistra. E, quindi, gli elettori infedeli hanno avuto l’opportunità di ritrovare la loro fede(ltà) sulla via di Renzi verso Palazzo Vecchio. Tuttavia, da una prospettiva più ristretta, quale potrebbe essere quella del PD, la situazione appena delineata pone una serie di problemi ed interrogativi, sia per i dirigenti di partito che per gli studiosi, degna di approfondimento. In particolare, può essere utile valutare la differente fedeltà verso il metodo delle primarie dagli iscritti e dai non iscritti, da un lato, e dalle matricole e dai veterani, dall’altro. Come si evidenzia nella tabella 24, sia gli iscritti del PD che i veterani delle primarie sono coloro che esprimono la maggiore lealtà nei confronti dell’esito delle primarie, confermando di votare per la coalizione di centro-sinistra quale che sia il candidato selezionato. Di conseguenza, questi dati sembrerebbero corroborare l’ipotesi secondo la quale la maggiore inclusività del elettorato comporterebbe la classica e dilemmatica relazione inversa tra qualità e quantità (Rahat e Hazan 2007): si possono avere più elettori, ma meno fedeli, oppure meno elettori, ma più fedeli. *Tertium non datur?* Dipende. Se i candidati, soprattutto quelli sconfitti, sono capaci di *comunicare* efficacemente ai loro elettori le ragioni per cui il loro schieramento è preferibile rispetto ad un altro e se i partiti riescono a rafforzare nel tempo il loro legame con quell’elettorato qualitativamente più discutibile, non si può escludere che si presentino alle primarie più elettori nella maggior parte fedeli.

Tab. 24 Fedeltà alla coalizione per iscritti, non iscritti, matricole e veterani

	<i>Iscritti PD</i>		<i>Non iscritti</i>		<i>Matricole</i>		<i>Veterani</i>	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Fedeli o leali	246	77,1	646	48,0	121	35,5	629	60,8
Incerti	73	22,9	597	44,3	168	49,3	376	36,3
Apocalittici e non integrati	0	0,0	103	7,7	52	15,2	30	2,9
<i>Totale</i>	319	100,0	1346	100,0	341	100,0	1035	100,0

Un ulteriore, ma ultimo, aspetto che va considerato è speculare a quanto argomentato finora e riguarda *the dark side of the moon*, ossia il più o meno elevato livello di fedeltà al gioco democratico delle primarie dimostrato dagli elettori dei candidati sconfitti. Cosa faranno, come si comporteranno questi elettori, che hanno visto il loro candidato uscire sconfitto dalla contesa elettorale? Anche in questo caso, i dati non sono del tutto rassicuranti. Infatti, sebbene emerga una percentuale cospicua di elettori “fedeli” o leali, soprattutto tra i tre candidati del PD (circa il 63%, in media), esiste anche una quota di elettorato dei candidati sconfitti che è ancora incerta sulle proprie scelte future (un terzo degli elettori) e si pone sulla riva del fiume in attesa del passaggio di eventuali novità o stimolanti offerte.

In conclusione, dunque, come abbiamo visto anche nelle pagine precedenti, l’indecisione sembra essere una caratteristica, non secondaria, delle primarie fiorentine, destinata a ridursi solo con l’approssimarsi delle elezioni amministrative. D’altra parte, sembra essere stato proprio quest’elemento di incertezza e rischio ad avere attratto elettori nuovi e inconsueti verso lo schieramento di centro-sinistra. Di certo, senza il rischio corso dai promotori nell’aprire la consultazione all’intero elettorato del centro-sinistra e l’incertezza prodotta da una competizione autentica, molti meno elettori avrebbero preso anche solo in considerazione l’ipotesi di votare per la coalizione di partiti capeggiata da Matteo Renzi.

Competizione, territorio e partecipazione

Uno degli ambiti di studio più importanti nello studio di elezioni primarie riguarda la competitività, o, per utilizzare il termine inglese, la *divisiveness*.

Le primarie sono considerate competitive quando le *chances* di vittoria dei candidati in lizza sono equamente distribuite. Quando, cioè, il risultato delle primarie non è scontato. La letteratura sul tema offre un’importante serie di riflessioni sul tema, soprattutto sulle implicazioni che primarie particolarmente divisive hanno sulle elezioni generali (Hacker 1965, Bernstein 1977). L’idea è che a fronte di una competizione primaria altamente divisiva, gli elettori dei candidati “perdenti” possano decidere in sede di elezione di sostenere un candidato avverso al partito promotore delle primarie¹⁹. In sostanza, secondo questa interpretazione, la candidatura sancita in una competizione primaria divisiva non sarebbe forte e incorrerebbe nel rischio delegittimazione e defezione in sede elettorale. Ware (1979), utilizzando un’espressione calcistica, ribalta questa prospettiva fornendo delle indicazioni utili per considerare altre variabili in gioco nella competizione primaria e successivamente in quella elettorale *tout court*. Djupe e Peterson (2005) ad esempio focalizzano l’attenzione sulle campagne elettorali condotte durante le elezioni primarie, rilevando come la negatività interagisca sul risultato elettorale, poiché inasprirebbe il conflitto intra-partitico fra i candidati in lizza esasperando la competizione e incidendo così nelle scelte di voto successive degli elettori.

Per operationalizzare il concetto di competitività si può fare ricorso alle differenti strategie segnalate dalla letteratura. La variabile che consente di valutare e misurare la competitività è la distribuzione del voto. In linea generale si tende a considerare competitiva quella primaria in cui il candidato vincitore ottiene almeno il 60-65% dei voti. Tuttavia, questo sistema di misurazione non consente di considerare adeguatamente l’intera competizione lasciando fuori dall’analisi gli altri

¹⁹ Si tratta, tecnicamente, del cosiddetto “effetto traino” (*carryover effect*) (Stone 1986).

competitori. Esistono altre modalità di misurazione della competitività che tengono conto dei risultati del primo e del secondo candidato (Piereson e Smith 1975), mentre altri metodi di misurazione della competitività riescono a considerare l'intero panorama dei competitori (Melchionda 1995).

Da un lato primarie competitive possono produrre candidature deboli, contestate, con inevitabili ripercussioni in sede elettorale, dall'altro si riscontra una certa correlazione fra la competitività e la partecipazione (Venturino 2009). Quelle elezioni primarie in cui la competizione è "reale" e il risultato "non scontato" – o predeterminato – hanno una capacità di mobilitazione più ampia rispetto alle primarie dirette in maniera più o meno palese dai partiti.

Tab. 25 Distribuzione territoriale del voto alle primarie e della relativa competitività

Zona	Votanti primarie	Pistelli	Ventura	Renzi	Lastri	Cruccolini	Voti % PD 2009	Competitività	Competitività ponderata
QUART. 1	6521	26,6	12,4	40,7	14,9	5,4	28,7	85,8	90,5
QUART. 2	7968	28,1	13,0	41,7	13,2	4,0	33,2	86,3	90,5
QUART. 3	4807	33,0	12,9	37,4	13,4	3,3	38,7	95,6	96,9
QUART. 4	7165	27,0	11,5	36,8	13,7	10,9	40,4	90,2	93,7
QUART. 5	10237	24,8	12,6	42,0	16,6	3,9	36,1	82,8	88,5
<i>Totale</i>	<i>36698</i>	<i>27,3</i>	<i>12,5</i>	<i>40,1</i>	<i>14,6</i>	<i>5,5</i>	<i>35,3</i>	<i>87,2</i>	<i>91,4</i>

Il caso fiorentino sembra essere paradigmatico per la riflessione riguardante la competitività. Ed effettivamente i dati presentati nella tabella 25 confermano l'alto livello di competitività registrato nelle primarie fiorenti. La competitività rilevata valutando la distanza percentuale dei voti di primo e secondo candidato (Piereson e Smith 1975) ci mostra che complessivamente si è trattato di primarie altamente competitive (87.2), con alcune differenziazioni per i singoli quartieri dove il livello della competitività resta piuttosto elevato fino al livello maggiore di 95.6 del Quartiere 3 – Gavinana Galluzzo, anche nel quartiere 5, dove si registra il minore tasso di competitività il dato pari a 82.8 resta piuttosto elevato. Anche misurando la competitività attraverso il calcolo della differenza quadratica tra i voti dei due candidati più votati (Melchionda 1995) si rilevano le medesime tendenze.

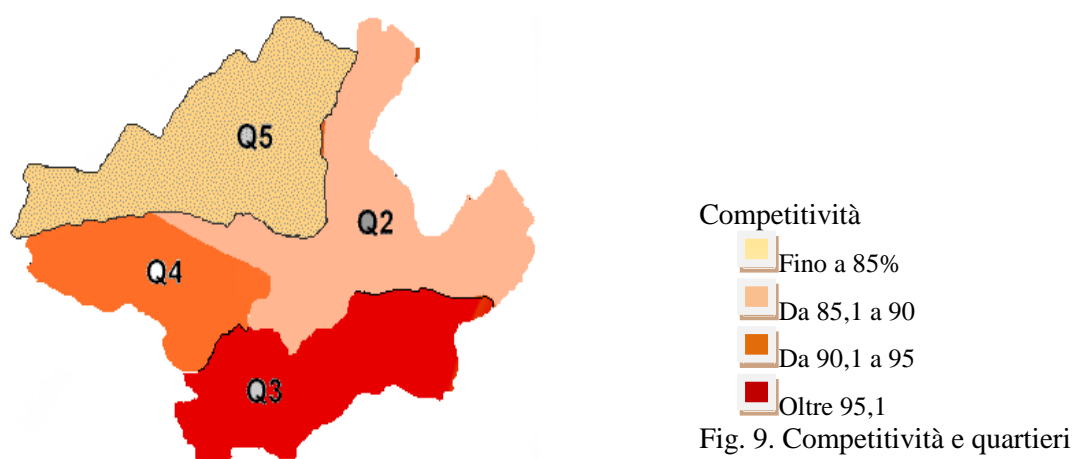


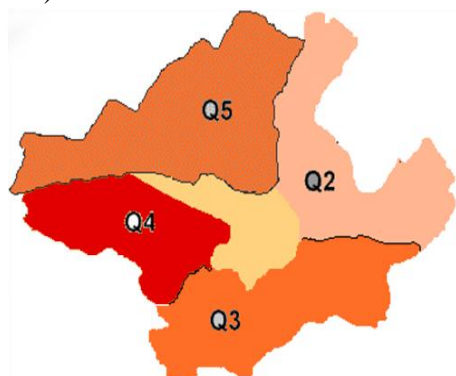
Fig. 9 Distribuzione territoriale della competitività delle primarie

Per comprendere questi livelli di competitività, e per dare adeguata lettura ai dati elettorali dei singoli candidati, è opportuno comprendere se il territorio fiorentino mostri delle tradizioni politico-elettorali stabili in grado di influenzare il livello di competitività dei candidati in lizza alle primarie. La figura 10 e i dati riportati nella tabella 26 cercano proprio di descrivere le dinamiche elettorali dei quartieri fiorentini.

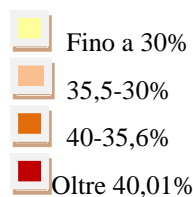
Tab.26 Distribuzione territoriale del voto per il Pd (comunali 2009); Ds (politiche 2006) e Ds e Margherita (comunali 2004)

	PD 2009	PD 2009	DS 2006	DS 2004	MARGHERITA 2004
QUARTIERE 1	28,7	44,5	29,3	25,4	8,1
QUARTIERE 2	33,2	46,7	26,9	27,8	8,7
QUARTIERE 3	38,7	50,0	31,5	32,4	8,0
QUARTIERE 4	40,4	52,5	33,0	35,9	7,9
QUARTIERE 5	36,1	50,0	30,4	31,6	8,0
<i>Totale</i>	<i>35,3</i>	<i>48,7</i>	<i>25,4</i>	<i>30,5</i>	<i>8,2</i>

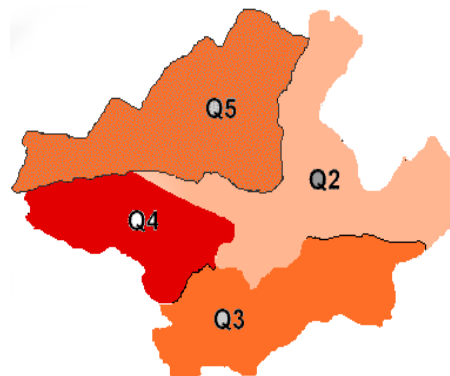
Fig. 10 Distribuzione territoriale dei voti del PD (2009), dei Ds (2006 e 2004) e della Margherita (2004)



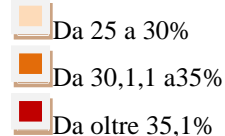
% voti



Distribuzione dei voti del Pd – Comunali 2009

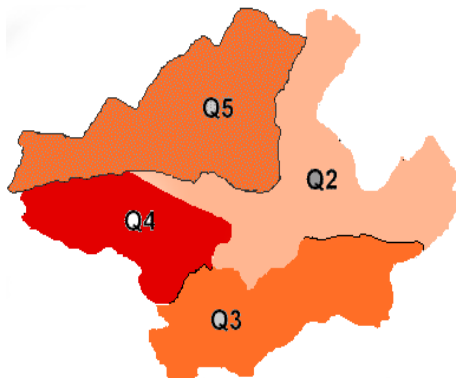


% voti

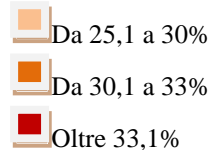


Distribuzione dei voti Ds 2006

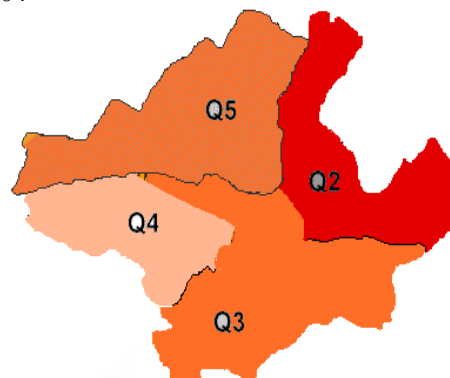
Distribuzione dei voti DS- Comunali 2004



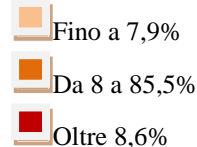
%voti



Distribuzione dei voti della Margherita- Comunali 2004



%voti

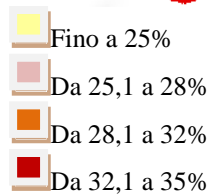
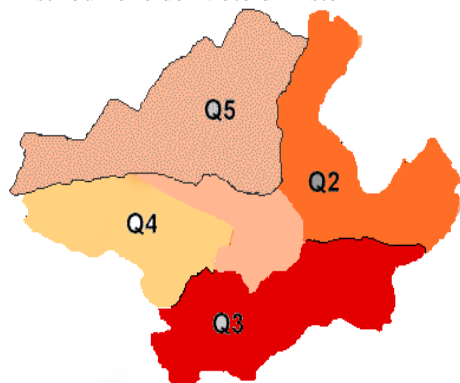


Partendo dai dati relativi alle comunali del 2004, che descrivono i risultati elettorali di Ds e Margherita nei quartieri fiorentini sembra evidente che la città di Firenze sia spaccata in due macrozone politiche. La prima è quella che comprende i quartieri a tradizione operaia, in special modo il Quartiere 4 (Isolotto Legnaia) il quartiere 5 (Rifredi) e il quartiere 3 (Gavinana-Galluzzo). In queste zone i Ds sembrano avere la migliore capacità di penetrazione territoriale. La seconda macrozona individuata è quella del Centro-Storico e di Campo di Marte, dove parallelamente è la Margherita a capitalizzare i migliori risultati elettorali.

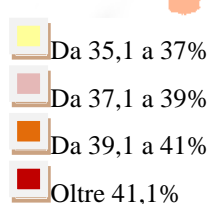
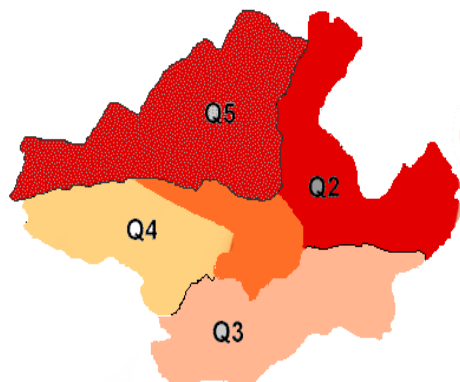
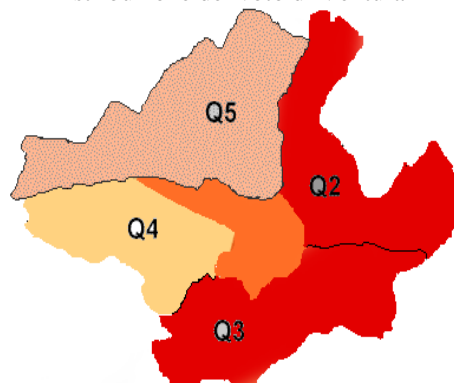
Queste osservazioni trovano conferma osservando i dati relativi alle prestazioni elettorali dei Ds alle politiche del 2006, dove è ben evidente la sostanziale impermeabilità dei quartieri 1 e 2 istanze "rosse". I dati sono peraltro molto simili a quelli ottenuti dal PD nel 2008 al suo esordio sulla scena elettorale. Lo stesso vale per il voto del PD alle comunali 2009. Potremo dire che il Partito Democratico si riaggancia a quella tradizione politica già radicata nel territorio, ma riesce ad andare oltre quei confini politico-culturali già segnati dal Pci. Vale a dire: confinato nelle sue roccaforti, senza riuscire ad espugnare il centro.

Fig. 11 Distribuzione territoriale del voto ai candidati delle primarie

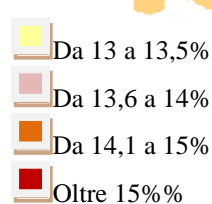
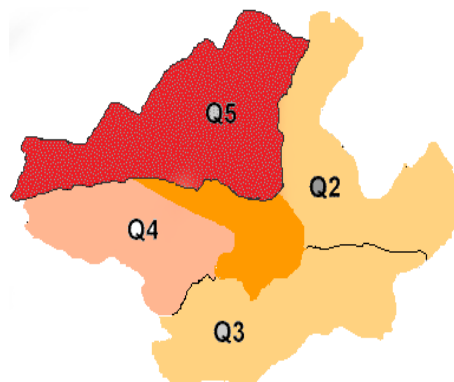
Distribuzione del Voto di Pistelli



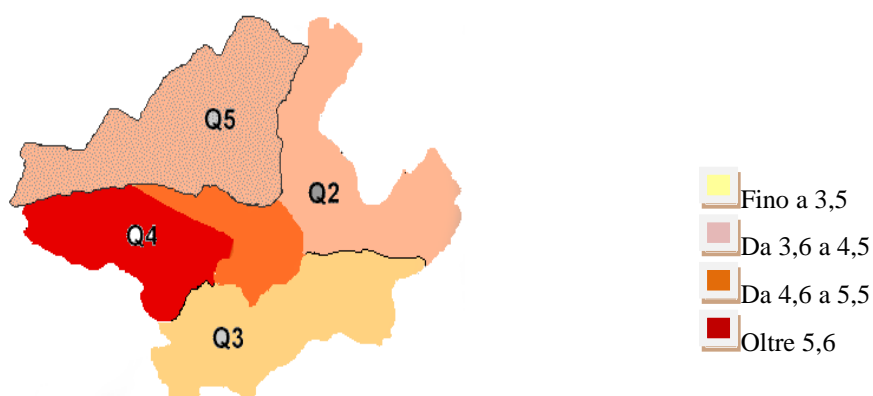
Distribuzione del voto di Ventura



Distribuzione del voto di Renzi



Distribuzione del voto di Lastri



Distribuzione del voto di Cruccolini

La figura 11 dettaglia graficamente il voto delle primarie nei singoli quartieri. Il voto delle primarie osservato nei cinque quartieri non sembra evidenziare novità rispetto a quanto già esposto. I dati mostrano una certa uniformità quasi a ribadire l'idea che queste elezioni primarie non si siano giocate su un piano prettamente politico/partitico, ma piuttosto su un livello personale. È curioso osservare le prestazioni elettorali dei singoli candidati nel dettaglio dei quartieri: Lastrì, conserva la propria forza nel Quartiere 5 (Rifredi) e paradossalmente, a fronte di una minore prestazione nei quartieri 3 e 4, ottiene un discreto risultato nelle zone del centro. Parallelamente è Ventura, l'altro candidato di provenienza diessina, a capitalizzare i maggiori risultati nei quartieri 2 e 3.

Il dato interessante emerge osservando la distribuzione territoriale del voto di Renzi. Il vincitore delle primarie riesce infatti a inserirsi in quelle zone (Quartiere 1 e 2) più lontane dalla tradizione elettorale del PD (Ds-Pds-Pci). Si è già ampiamente parlato di come Renzi per la sua vittoria abbia ricevuto un contributo molto importante proprio dal voto della destra, per cui non stupisce che sia proprio nelle zone più inespugnabili dai partiti della sinistra che Renzi ottiene i risultati migliori. Sembrerebbe che Renzi sia riuscito a svincolarsi dai confini elettorali classici del suo partito di provenienza. Possiamo ipotizzare che, per le primarie di Firenze, il radicamento politico dei partiti e la tradizione culturale-politica dei territorio non abbia giocato un ruolo centrale. Piuttosto l'impressione è che la competizione si sia giocata sul piano personale, della capacità dei singoli candidati di promuoversi. Non è dunque un caso se si sia rivelata vincente proprio la campagna del candidato che dichiarava apertamente di voler superare i tradizionali steccati ideologici, chiedendo apertamente anche il voto dei cittadini di destra.

La tab. 27 descrive la relazione fra le scelte di voto e la tradizione elettorale della città di Firenze, e alcune variabili socio grafiche.

Tab. 27. Matrice di correlazione tra variabili politiche, variabili sociografiche e voti dei candidati alle primarie

VARIABILI POLITICHE		Pistelli %	Ventura %	Renzi %	Lastri %	Cruccolini %
Voto Ds comunali 2004 %	Pearson Correlation	0,148	-0,547	-0,698	-0,110	0,552
	Sig. (2-tailed)	0,812	0,340	0,190	0,861	0,334
	N	5	5	5	5	5
Voto Pd comunali 2009 %	Pearson Correlation	0,322	-0,364	-0,695	-0,227	0,383
	Sig. (2-tailed)	0,598	0,547	0,193	0,713	0,525
	N	5	5	5	5	5
Voto Margherita 2004 %	Pearson Correlation	0,025	0,592	0,565	-0,381	-0,349
	Sig. (2-tailed)	0,968	0,293	0,321	0,527	0,565
	N	5	5	5	5	5
Voto Ds politiche 2006 %	Pearson Correlation	0,140	-0,693	-0,804	0,053	0,507
	Sig. (2-tailed)	0,822	0,195	0,101	0,932	0,383
	N	5	5	5	5	5
Voto Margherita politiche 2006 %	Pearson Correlation	-0,515	-0,459	-0,029	0,525	0,596
	Sig. (2-tailed)	0,374	0,436	0,963	0,364	0,289
	N	5	5	5	5	5
Voto Ulivo politiche 2006 %	Pearson Correlation	0,179	-0,410	-0,618	-0,043	0,429
	Sig. (2-tailed)	0,773	0,493	0,267	0,945	0,471
	N	5	5	5	5	5
VARIABILI SOCIOGRAFICHE		Pistelli %	Ventura %	Renzi %	Lastri %	Cruccolini %
15_29 enni	Pearson Correlation	-0,268	-0,118	0,214	0,238	0,019
	Sig. (2-tailed)	0,663	0,851	0,730	0,700	0,976
	N	5	5	5	5	5
Over 65enni	Pearson Correlation	0,765	0,830	0,026	-0,464	-0,716
	Sig. (2-tailed)	0,132	0,082	0,967	0,431	0,174
	N	5	5	5	5	5
Giovani adulti	Pearson Correlation	0,194	-0,514	-0,289	0,284	0,331
	Sig. (2-tailed)	0,755	0,375	0,637	0,643	0,586
	N	5	5	5	5	5
Adulti_maturi	Pearson Correlation	0,435	-0,662	-0,520	0,205	0,348
	Sig. (2-tailed)	0,465	0,224	0,369	0,740	0,566
	N	5	5	5	5	5
Lavoratori dip	Pearson Correlation	-0,435	-0,593	-0,211	0,346	0,537
	Sig. (2-tailed)	0,464	0,292	0,733	0,569	0,351
	N	5	5	5	5	5
Liberi prof.	Pearson Correlation	0,212	0,650	0,466	-0,190	-0,598
	Sig. (2-tailed)	0,733	0,236	0,429	0,760	0,286
	N	5	5	5	5	5
Lavoratori auto.	Pearson Correlation	0,855	-0,027	-0,786	-0,608	0,059
	Sig. (2-tailed)	0,065	0,966	0,115	0,276	0,925
	N	5	5	5	5	5
Tit studio basso	Pearson Correlation	0,319	-0,365	-0,700	-0,135	0,356
	Sig. (2-tailed)	0,601	0,546	0,188	0,829	0,557
	N	5	5	5	5	5
Tit. Studio alto	Pearson Correlation	-0,145	0,523	0,678	0,076	-0,512
	Sig. (2-tailed)	0,816	0,366	0,208	0,903	0,378
	N	5	5	5	5	5

**Correlation is significant at the 0.01 level (2-tailed).

*Correlation is significant at the 0.05 level (2-tailed).

I dati non evidenziano correlazioni significative fra le scelte di voto delle primarie e la tradizione politico-ideologica. Nel nostro lavoro avevamo già trovato indicatori e indicazioni in tal senso. In

primo luogo, il ruolo centrale giocato dagli elettori di centro-destra per la vittoria di Renzi ci avevano già fatto riflettere sulla scarsa politicizzazione delle primarie fiorentine. Secondariamente, la distribuzione territoriale del voto, dove fatta eccezione per Lastris e Cruccolini che restano ancorati alle zone “rosse” cittadine, mostrava una sostanziale omogeneità dei risultati e, in particolare, descriveva la capacità di Renzi di trainare il sostegno di quelle zone tradizionalmente meno sensibili alle sollecitazioni partitiche di sinistra. Il voto delle primarie fiorentine e la scelta dei candidati non sono stati orientati da un minore o maggiore radicamento territoriale del partito.

Le dinamiche politico-elettorali che hanno determinato e orientato le primarie fiorentine vanno dunque cercate altrove poiché sono slegate dal radicamento elettorale del partito nel territorio, d'altronde in elezioni primarie dove il partito promotore è stato interpretato dai candidati come il vero antagonista, non ci si dovrebbe sorprendere.

Tuttavia, e nonostante l'età sembrasse una variabile in grado di spiegare alcune dinamiche del voto a sostegno di Renzi, che più degli altri aveva goduto del voto dei giovani, anche il tentativo di considerare i dati socio-grafici nell'analisi delle scelte di voto non conduce a nessuna rilevazione significativa.

L'ipotesi è che le primarie fiorentine con la loro conflittualità abbiano tracciato un solco fra il partito e i candidati, conducendo la competizione su un piano personalistico costruito su una continua e costante delegittimazione della struttura partitica. In altre parole, l'incapacità del partito di produrre candidature condivise ha prodotto, per contrasto, una competizione personalistica esasperata, in cui però il vero nemico sembrava essere il partito. Le candidature riflettevano le lacerazioni interne al Partito Democratico, a livello locale come a livello nazionale. La conseguenza è stata una competizione aspra, ma non tanto rispetto ai competitori, quanto rispetto alla struttura partitica stessa. Non stupisce quindi questa rilevazione alla luce di una campagna elettorale condotta nel tentativo di differenziarsi dalla struttura partitica, cercando di accreditarsi agli occhi degli elettori non come candidati di partito, ma come candidati delle persone (in contrasto con il partito). Le elaborazioni statistiche confermano l'idea che la competitività registrata nei singoli quartieri non sia correlata al radicamento territoriale del partito o alla forza delle subculture politiche nei singoli quartieri.

Effettivamente i dati (vedi tab. 28) non delineano alcuna relazione rispetto alle dinamiche elettorali che hanno determinato la geografia politica dei quartieri fiorentini.

Tab. 28 Matrice di correlazione tra variabili politiche e voti dei candidati alle primarie

		Indice competitività	Indice competitività ponderata
Voto Pd comunali 2009 %	Pearson Correlation	0,556	0,580
	Sig. (2-tailed)	0,330	0,305
	N	5	5
Voto Ds politiche 2006 %	Pearson Correlation	0,496	0,549
	Sig. (2-tailed)	0,395	0,338
	N	5	5
Voto Ds comunali 2004 %	Pearson Correlation	0,449	0,486
	Sig. (2-tailed)	0,448	0,406
	N	5	5
Voto Margherita politiche 2006 %	Pearson Correlation	-0,300	-0,263
	Sig. (2-tailed)	0,624	0,670
	N	5	5
Voto Margherita 2004 %	Pearson Correlation	-0,273	-0,326
	Sig. (2-tailed)	0,657	0,592
	N	5	5

Nota: Correlation is significant at the 0.01 level (2-tailed).

Un dato che è importante segnalare a proposito delle conseguenze prodotte da elezioni primarie competitive è desumibile dalla figura 12.

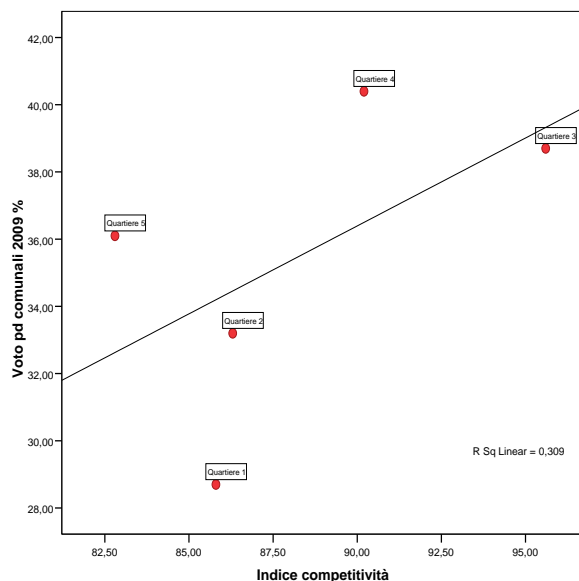


Fig. 12 Correlazione tra competitività delle primarie e voti ottenuti dal PD nel 2009

Al crescere dei livelli di competitività si osserva l'incremento della partecipazione dell'elettorato del PD. Si conferma la teoria per cui elezioni primarie competitive e divisive non danneggiano i partiti alle elezioni generali, piuttosto riattivano i circuiti di collegamento fra partito e base, spingendo al voto.

In sostanza la competitività delle primarie sembra essere un buon carburante partecipativo per i partiti che le promuovono. Il partito sembra trovare maggiore solidità proprio laddove la lotta per la selezione della candidatura a sindaco è stata più dura. Lo strumento delle primarie attira soggetti esterni, non partecipanti. Il paradosso sta nel distacco con i soggetti interni e partecipanti che si ritirano dal gioco politico.

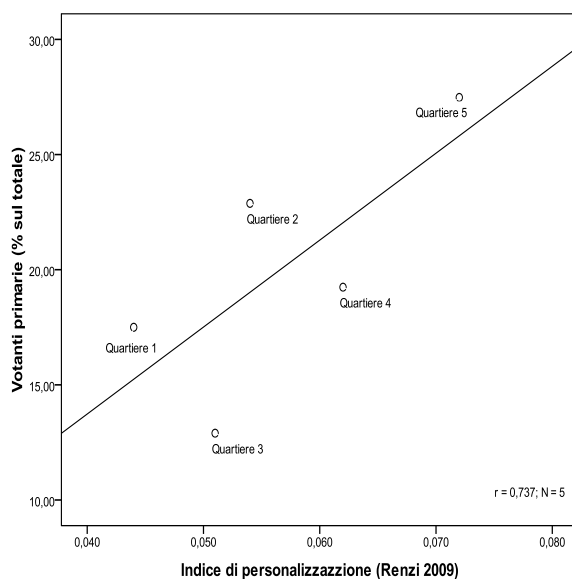


Fig. 13 Elettori delle primarie e indice di personalizzazione di Renzi

Infine, la figura 13 descrive la capacità di Renzi di trascinare partecipazione elettorale. Laddove l'indice di personalizzazione di Renzi è più elevato si osserva parallelamente un incremento della partecipazione elettorale dei votanti alle primarie. In sostanza si smentisce l'idea che primarie competitive possano danneggiare il risultato elettorale del partito promotore, ma soprattutto si evidenzia come la vittoria in competizioni primarie altamente divisive fornisca un capitale di mobilitazione elettorale molto potente.

Le primarie fiorentine con il loro bagaglio di conflittualità e lacerazioni partitiche hanno prodotto un'attenzione mediatica molto importante, che si è poi tradotta in partecipazione elettorale a sostegno del candidato vincitore.

Conclusioni

Dal punto di vista della partecipazione, le primarie fiorentine sono state un successo. La vigilia di queste consultazioni primarie, infatti, non sembrava prospettare un risultato partecipativo così ampio, pari a oltre 33mila votanti.

La partecipazione a queste primarie comunali ha confermato i trend già registrati in occasione di altre primarie a livello comunale. Si è trattato di una mobilitazione particolarmente forte da parte di quei cittadini di età più avanzata e con titoli di studio molto elevati. Sono dati importanti che, se vengono associati a quelli relativi all'interesse politico o alle fonti di informazioni, ci descrivono una platea di votanti particolarmente attenti alla vita politica. Rispetto alle normali consultazioni elettorali, le primarie sono in grado di attivare forze partecipative che non stanno dentro le stanze dei partiti, che non militano e, anzi, molto spesso rifuggono dalle tessere e dalle logiche di partito. Proprio i dati sulle iscrizioni ci rivelano che le primarie sono state capaci di mobilitare frange di elettori differenti, che altrimenti non sarebbero emerse, ma che hanno trovato nelle primarie una modalità partecipativa nuova, che li ha ri-connessi ai partiti.

Le primarie, quindi, funzionano. Anzi, anche con l'esperienza fiorentina del 15 febbraio 2009, confermano di funzionare come strumento capace di promuovere e stimolare la partecipazione elettorale. Oltre un terzo (39,6%) dell'elettorato di centro-sinistra alle elezioni comunali del 2009, infatti, ha deciso di prendere parte attivamente al processo di selezione del loro candidato sindaco. In un momento in cui, in parte giustamente, si parla dei numerosi «fallimenti» dei partiti politici (Mair 2009), poter contare su una quota considerevole di elettori attenti, attivi, informati e fedeli è un'eventualità tutt'altro che disprezzabile. Ancor di più, poi, se si considera la difficile situazione nella quale si trovavano i partiti a Firenze, soprattutto il PD, per il quale l'alta affluenza alle primarie ha rappresentato un forte segno di vitalità ed una tonificante boccata d'ossigeno democratico. Esternamente, dunque, cioè considerando solamente la partecipazione elettorale, il quadro delle primarie fiorentine presenta decisamente più luci che ombre. Se, però, decidiamo di osservare dall'interno la partecipazione, considerando quindi i partecipanti, qualche luce si affievolisce e qualche ombra, invece, si allunga. Proprio su queste possibili zone d'ombra delle primarie è bene, quindi, spendere qualche parola conclusiva in più.

La prima zona d'ombra *potenziale*, cioè non scontata e che lascia ampi margini di "illuminazione" o miglioramento ai suoi principali attori, riguarda il PD e la sua modalità di funzionamento interno. In maniera molto schematica, potremmo individuare all'interno di questo partito, nella fase post-primarie, tre principali attori collettivi, che definiremo nel seguente modo: i "Renzicheneccchi", i sopravvissuti e gli esuli del PD. Questi tre attori devono trovare la modalità di convivere e di cooperare al fine di poter ottenere tutti qualche elemento di guadagno, trasformando la competizione delle primarie in un gioco a somma positiva. Nello specifico, i "Renzicheneccchi" rappresentano i *supposti* barbari (o "invasori", nel lessico di Massimo D'Alema) del PD, sostenitori di Matteo Renzi, poco preoccupati del partito (e delle indicazioni dei suoi vertici), ma molto interessati al candidato *del* partito. Come abbiamo sottolineato in precedenza, questi sostenitori di Renzi, in misura preponderante, sono *elettori* (anche) del PD, che, però, si muovono e decidono del tutto autonomamente rispetto alle logiche anchilosate presenti all'interno del partito. La loro utilità è difficilmente valutabile: per alcuni sono invasori pericolosi per la sopravvivenza del "Sacro

Romano Impero”, per altri, al contrario, rappresentano proprio quella speranza di sopravvivenza dell’Impero/partito stesso. Il secondo attore è composto da quelli che Paolo Ermini, direttore del *Corriere fiorentino*, ha felicemente definito i «sopravvissuti» (2009), cioè i rappresentanti di quella «oligarchia democratica» interna al PD (nazionale e locale) che hanno visto perdere tutti i candidati da loro sponsorizzati e che, ora, si trovano a dover convivere con un candidato alle comunali non del tutto gradito. Infine, ci sono gli «esuli» del PD, secondo l’altrettanto felice definizione di Diamanti (2009), ossia coloro che si sono sentiti e si sentono “sedotti e abbandonati” dai dirigenti Democratici e vivono un sentimento di estraneità nei confronti dell’intero partito (e dell’intera politica). Questi tre attori devono trovare efficaci modalità per una collaborazione che si dimostri proficua, anche attraverso l’utilizzo di validi incentivi politici e programmatici incrociati, e che permetta al partito nel suo complesso di poter sfruttare quel premio che le elezioni primarie sanno garantire a chi, dopo le necessarie divisioni, riesce a ricompattarsi lealmente attorno al vincitore.

La seconda linea d’ombra è ugualmente *potenziale*, ma in questo caso è estesa all’intera coalizione di centrosinistra. Le elezioni primarie, se impostate, concepite ed utilizzate in modo corretto, possono rappresentare l’avvio di una fase di costruzione delle coalizione politica, soprattutto in prospettiva futura (Valbruzzi 2007). Nel caso fiorentino, tuttavia, queste finalità e sensibilità sono decisamente mancate, anche perché la decisione di indire primarie di coalizione è stata tardiva²⁰, non adeguatamente regolata e, di conseguenza, l’intera fase di discussione sugli obiettivi e sul perimetro di una eventuale coalizione è stata pressoché nulla. Non a caso, infatti, alcuni partiti promotori delle primarie all’indomani dell’elezione avevano cominciato a ritirare o modificare le loro posizioni e richieste.

Resta da valutare, infine, se le primarie fiorentine siano state una «rivoluzione» come molti commentatori si sono affrettati a sostenere. Se non c’è nessun dubbio che l’esito di queste primarie sia arrivato completamente inatteso per la maggior parte dei dirigenti del PD, riducendone in buona misura la legittimità, va ricordato che, secondo un importante teorico russo delle rivoluzioni, per funzionare davvero questo tipo di ribellione deve essere «permanente». Vale a dire che la “rivoluzione” deve essere organizzata e prolungata nel tempo, fino alle amministrative ed oltre. Per ora, il rinnovamento politico scaturito dalle primarie è giunto a destinazione con la “presa” del Palazzo Vecchio, dove l’aspetta, però, l’impresa più ardua: innovare Firenze nel solco della sua storia lunga, prestigiosa ed ambiziosa.

²⁰ Ribadiamo che solo il 9 gennaio, a poco più di un mese dalla data fissata per le primarie e con l’indispensabile intervento del senatore Vannino Chiti – chiamato dallo stesso Segretario del PD a sbrogliare una ingarbugliatissima matassa partitico-guidiziaria – è stato deciso, votato e reso noto il Regolamento delle votazioni.

Bibliografia

- Bernstein, R.A. 1977, *Divisive primaries do hurt: U.S. Senate races, 1956-1972* in «American Political Science Review», N.71, pp.540-545.
- D'Alimonte, R. 2009, *D'Alimonte: che frana i candidati Ds*, intervista a «la Repubblica», edizione Firenze, 17 febbraio, p. 1.
- Diamanti, F. 2009, *Gli ex-voto del PD esuli in Italia*, in «la Repubblica», 1 marzo, p. 1.
- Diamanti I. e Bordignon F. 2006, *La mobilitazione inattesa Le primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia* in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», XX, pp. 65-89.
- Djupe P. e Peterson D. 2005, *When Primary Campaigns Go Negative: The Determinants of Campaign Negativity* in «Political Research Quarterly», Vol. 58, No. 1, pp.45-54.
- Florida, A. 2009, *Modelli di partito e modelli di democrazia: un'analisi critica dello statuto del PD*, in Pasquino, G. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Hacker A. 1965, *Does divisive primary harm a candidate's election chances?*, in «American Political Science Review», N. 59, pp. 105-110.
- Israely, J. 2009, *Has Italy's Left Found its Own Obama?*, in «Time», 20 febbraio.
- Kaufmann, K. M., Gimpel, J. G., Hoffman, A., 2003, *A Promise Fulfilled? Open Primaries and Representation*, in «The Journal of Politics», 65, 2, pp. 457-476.
- Mair, P. 2009, *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, London, Verso.
- Milbrath L.W. 1965, *Political Participation*, Rand Mc Nally, Chicago.
- Pasquino, G. e Venturino F., 2009 (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. 2009, *Conclusioni*, in Pasquino, G. e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 241-266.
- Piereson, J.E. and Smith T.B 1975, *Primary Divisiveness and General Election Success: A Reexamination*, «The Journal of Politics», 37, pp. 555-62.
- Stone, W.J. 1986, *The Carryover Effect in Presidential Elections*, in «The American Political Science Review», 80, 1, marzo, pp. 271-279.
- Valbruzzi, M. 2007, *Elezioni primarie*, in G. Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- Venturino, F. 2009, *Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007*, in Pasquino, G. e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-45.
- Ware, A. 1979, *'Divisive' Primaries: The Important Questions*, in «British Journal of Political Science», Vol. 9, No. 3, pp. 381-384.